

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB STRATEGIA
PUBBLICITÀ ONLINE
PUBBLICITÀ LOCALI
PUBBLICITÀ TV
PUBBLICITÀ RADIO
PUBBLICITÀ STAMPA

0984 854042 • info@pubblifast.it

EMERGENZA RIFIUTI Il sindaco rassicura dopo ricorso al Tar e riunione in Prefettura

«Servizio igiene urbana senza stop»

«Nel bando non ci sono errori ed è stato scritto da professionalità interne al Comune»

di MELINA CIANCIA

«Lavoriamo e stiamo lavorando con l'obiettivo prioritario di non interrompere, nemmeno per un giorno, il servizio di igiene urbana». È stata convocata lanciando questo preciso messaggio alla cittadinanza nella mattinata di ieri a Palazzo San Giorgio, dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, una conferenza stampa per dare delle delucidazioni e fare chiarezza sulla questione ricorso al Tar da parte di una società, concorrente al bando emesso dall'Amministrazione Comunale per la raccolta differenziata dei rifiuti. «Premesso che il servizio di raccolta non si fermerà fino al cambio con la nuova gestione, perché il comune pretende che la raccolta sia svolta senza soluzione di continuità a tutela e igiene della città - ha assicurato il Primo cittadino - è certo che con la Prefettura ci sia un'intesa e una sinergia atta a superare la crisi: l'Avr è in amministrazione giudiziaria e da un incontro in prefettura e prima a palazzo Alvaro, insieme ai rappresentanti del sindacato, sono stati affrontati i problemi con chiarezza e lealtà, avendo avuto come principale obiettivo quello di tutelare i vari livelli occupazionali». Di seguito il Sindaco ha precisato che il ricorso al Tar contro il bando emanato dall'amministrazione è stato fatto non perché il bando è sbagliato, infatti non ci sono errori, è stato scritto dalle professionalità interne del comune, ma per una clausola precisa. Per chi paventava contraddizioni interne alla commissione, il Sindaco ha puntualizzato che «La commissione è stata nominata per verificare le offerte pervenute per il bando, verifi-



Il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore Paolo Brunetti

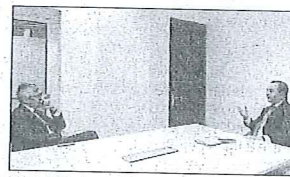
care la coerenza, stabilire dei punteggi e proporre l'aggiudicazione. La commissione aggiudicatrice invece è una commissione nominata all'esterno in quanto è un'esigenza di trasparenza perché il controllore non può appartenere alla famiglia del controllato, un iter che avviene in tutte amministrazioni per una scelta equa e chiara e la clausola che è stata inclusa aveva un valore migliorativo». «Chi vince il bando, a noi interessa - ha concluso Falcomatà - è importante che la società aggiudicatrice porti avanti il progetto dell'amministrazione comunale per una raccolta dei rifiuti efficiente, innovativa e produttiva in termini anche di risparmio per la città di circa centoventimila euro al mese, in quanto ottimizza le situazioni che non sono andate bene in

passato, motivi per cui è necessario che al più presto si definisca il problema del bando». Ha preso la parola l'assessore comunale Paolo Brunetti che ha ribadito che «il Comune non ti fa per nessuna delle società che hanno partecipato al bando ma solo agisce per l'interesse della città: che inizi al più presto una nuova e più efficace raccolta in città col miglioramento del servizio affidato ad un nuovo gestore». Il Direttore generale avv. Barreca ha ribadito che «la commissione non avrebbe mai potuto scrivere il bando perché sarebbe caduta in una controversia di conflitto di interesse: i componenti la commissione sono stati scelti da un albo nazionale unico anticorruzione; sono le Amministrazioni appaltanti che scelgono degli esperti in materia, richiesti all'Univer-

sità e alla Città metropolitana, quindi soggetti esterni per redigere il bando, scritto dai funzionari del settore ambiente con la partecipazione di alte professionalità». Infine l'ing. Richici in merito alla progettualità ha precisato che «abbiamo pensato ad un progetto moderno, il più adatto al nostro territorio che è abbastanza grande e vario, rendendo il bando appetibile e stimolando i partecipanti a formulare proposte innovative, pretendendo dalle società una raccolta ottimale e attribuendo a coloro che presentassero tali requisiti, un punteggio di 13 punti in graduatoria: cioè è stato oggetto di ricorso al Tar». Ha concluso l'Ingegnere con l'auspicio di vedere sbloccato il bando al più presto per cominciare a lavorare per il bene della città.

Aeroporto, esulta Cannizzaro

«Ottenuta la deroga per i 35 lavoratori»



L'Ad di ITA, Lazerzerini con Cannizzaro

«I problemi noi siamo abituati ad affrontarli di petto, senza perderci in chiacchiere. E infatti, anche in questo caso, siamo già intervenuti concretamente». Stringate ma sostanziose affermazioni quelle dell'On. Cannizzaro per confermare quanto in parte già accennato sui social, in risposta alla cocente questione aeroporto e lavoratori annessi.

Tornato a Roma, dopo due mesi di estenuante campagna elettorale per le regionali, il deputato reggino si è subito cimentato in una serie di incontri operativi con i vertici di I.T.A., E.N.A.C. e membri del Governo per affrontare il paventato rischio della perdita del posto di lavoro per il personale del «Tito Minniti» dovuto al cambio di gestore nazionale.

«Grazie ad una risoluta azione diplomatica su più fronti, insieme al neo Governatore della Calabria Roberto Occhiuto siamo riusciti ad ottenere la deroga per tutti i 35 lavoratori (ormai ex Alitalia) di Reggio Calabria, scongiurando intanto i licenziamenti. Un atto sancito tramite la formale richiesta di autorizzazione inoltrata da ITA ad ENAC per poter avvalersi dei 35 lavoratori in questione. Un risultato dalla sottile importanza per cui mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente il Viceministro del MEF Laura Castelli ed il Direttore generale dell'ENAC Alessio Quaranta. Deroga tutt'altro che scontata - spiega ancora una volta il parlamentare Francesco Cannizzaro - che servirà a traghettare questi qualificati operatori fino all'espletamento di formale gara, ovvero quei 30 giorni di tempo necessario affinché si arrivi al definitivo affidamento dei servizi di handling al nuovo gestore, che potrà quindi procedere con l'assorbimento del personale del «Tito Minniti». E ci batteremo per questo!».

Salvaguardati in primis i posti di lavoro, argomento principale degli incontri delle ultime 48 ore, menzione particolare merita poi il vertice con l'Amministratore Delegato di ITA, Fabio Lazerzerini, molto utile per poter evidenziare le necessità dei passeggeri dello Stretto e l'importanza strategica del «Tito Minniti».

«In un momento così delicato per la ripartenza del Paese e per l'avvio dei piani di rilancio del nostro Aeroporto, non possiamo permetterci di perdere competenze e risorse. Nonostante il caos generatosi in diversi scali italiani a causa del cambio del soggetto societario - chiosa il parlamentare - Reggio ancora una volta ha avuto voce in capitolo.»

LA NOVITA

Nuova luce sul Lungomare Falcomatà: la giunta approva l'ammodernamento degli impianti per 250 mila euro

Nuova luce sul Lungomare Falcomatà: la giunta comunale approva l'ammodernamento degli impianti luminosi per 250 mila euro.

L'assessore Albanese: «Sistema ormai obsoleto e inadeguato. In campo programmi per garantire sicurezza, efficienza e risparmio energetico in tutta la città».

La giunta comunale, riunitasi ieri a Palazzo San Giorgio, ha approvato il progetto definitivo ed esecutivo per la sostituzione dei corpi illuminanti della Via Marina bassa e la contestuale riattivazione degli impianti. Il finanziamento, pari a 250 mila euro, è da attingere dai fondi «Pon Metro 2014-2020» licenziati dalla Commissione Europea e dedicati allo sviluppo urbano sostenibile attraverso il miglioramento della qualità dei servizi nelle Città Metropolitane del Paese.

A margine della seduta dell'esecutivo, l'assessore alle Manutenzioni, Rocco Albanese, ha sottolineato «l'importanza di un intervento che si inserisce nel piano

più complessivo relativo alla riqualificazione del sistema di illuminazione pubblica e che rientra nel Programma triennale dei lavori pubblici 2021-2023 promosso dal consiglio comunale».

«Da tempo - ha spiegato il delegato nella giunta Falcomatà - siamo a lavoro per ammodernare un impianto ormai obsoleto e costoso. Provando a coniugare efficienza e modernità, dunque, garantiremo risparmi energetici notevoli per l'Ente e, soprattutto, una capillarità d'azioni capaci di assicurare luminosità e sicurezza ad ampie porzioni del territorio cittadino».

«Nello specifico - ha aggiunto - l'intervento sulla via Marina bassa assume criteri di priorità considerata la fatiscenza in cui versa l'insieme dei corpi luminosi presenti lungo la passeggiata a mare. Il progetto in questione, che ha visto impegnati il dirigente Demetrio Beatino, il Rup Alessandro Idone ed i tecnici Paolo Giustra e Claudio Brandi, ai quali va il mio personale ringraziamento per l'ottimo lavoro svol-

to, è sviluppato su un livello di definizione tale che ogni elemento è identificabile in forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo ed è corredato da un apposito programma di manutenzione dell'opera e delle parti». Una «nuova luce», insomma, per il chilometro più bello d'Italia che, a parere dell'assessore Albanese, «rappresenta un altro importante tassello che va a comporre il mastodontico puzzle dei corpi luminosi cittadini».

«Sul tema - ha concluso Albanese - l'impegno dell'amministrazione comunale è massimo e molte parti della città stanno già godendo dei benefici di un programma complesso che punta a rinnovare l'intero sistema di pubblica illuminazione. Ciò che abbiamo a cuore, infatti, è dotare Reggio di una copertura luminosa efficiente ed in grado di razionalizzare al massimo le spese di gestione grazie all'installazione di tecnologie innovative e capaci di assicurare le migliori prestazioni illuminotecniche e di risparmio energetico».



METROCITY BUSSA ALLA PORTA DEL MINISTERO Cama e Versace candidano progetti

Il sogno "grandi opere" per Reggio

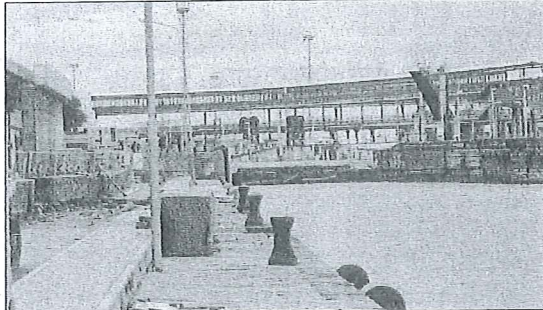
"Cinque schede e tre milioni di euro per far crescere il tessuto del territorio"

Infrastrutture e a grandi opere: Aeroporto, dipartistica a Reggio, Pellarò e Catona, nuovo porto di Villa San Giovanni, ecco le idee della Città Metropolitana e del Comune presentate al Governo

Versace e Cama: "Progetti per oltre tre milioni di euro per far crescere il tessuto economico, sociale e ambientale del territorio"

La Città Metropolitana ed il Comune di Reggio Calabria si presentano alla porta del Ministero per le Infrastrutture candidando, per oltre tre milioni di euro ripartiti in tre anni (2021-2023), la progettazione di Grandi opere strategiche per il rilancio del territorio. In tutto sono cinque le schede poste all'attenzione del dicastero ed interessanti nodi cruciali per la trasportistica locale come l'aeroporto, il porto della Città capoluogo e la realizzazione di un nuovo porto ad Acciarello e Bolano di Villa San Giovanni.

«In linea con i tempi dettati dal Governo, le amministrazioni guidate dal sindaco Giuseppe Falcomatà hanno rispettato appieno la perentorietà della "time-line" indicata dal Ministero. Una volta valutate le proposte, Palazzo San Giorgio e Palazzo Alvaro sono già pronti a lavorare sulla progettazione di fattibilità tecnico-economica delle infrastrutture». E' quanto affermano il consigliere metropolitano delegato ai Trasporti, Carmelo Versace, e l'assessore reggina alla Mobilità, Mariangela Cama, evidenziando «l'ottima e proficua sinergia messa in campo dai due Enti, così come dall'Autorità di sistema portuale dello Stretto, quest'ultima soggetto



La banchina del porto di Reggio

fondamentale per l'attuazione delle strategie che interessano la dipartistica che, «in questi anni, ha svolto un'opera certosina per arrivare puntuale ad ogni appuntamento che presentasse la possibilità di intercettare finanziamenti utili al miglioramento del tessuto socio-economico della comunità».

Versace e Cama, dunque, rivendicano la bontà dell'azione amministrativa che, «in questi anni, ha svolto un'opera certosina per arrivare puntuale ad ogni appuntamento che presentasse la possibilità di intercettare finanziamenti utili al miglioramento del tessuto socio-economico della comunità».

«Infatti - spiegano in una nota stampa - le attuali risorse del Ministero sono destinate ad Enti che abbiano già redatto il Pums e i Piani strategici triennali, circostanza che vede Reggio Calabria fra le istituzioni all'avanguardia nell'articolato panorama degli enti locali italiani».

«La capacità di trasformare gli indirizzi in progetti - aggiungono - è abbondantemente evidenziata da

quest'ultima opportunità offerta da Palazzo Chigi di fronte alla quale i nostri uffici si sono dimostrati, ancora una volta, pronti e preparati».

Entrando nello specifico degli interventi, il Comune di Reggio Calabria e la Città Metropolitana hanno cofinanziato l'idea di realizzare una nuova aerostazione e nuove infrastrutture per il potenziamento e la cooperazione del sistema intermodale dell'area metropolitana. Una progettazione che, complessivamente, arriverà a costare 1,2 milioni di euro e che risponde anche alle esigenze ed alle indicazioni pervenute dal territorio.

Palazzo San Giorgio, poi, punta forte sulla dipartistica e nel proprio carnet progettuale ha inserito la proposta di realizzare una nuova darsena nell'area del nord del porto che si congiunge a Pentimele, oltre a collegamenti alla viabilità cittadina ed extraurbana in coerenza con il

protocollo d'intesa firmato con il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale, Mario Paolo Mega. In questo caso, il finanziamento del progetto arriva a 600 mila euro.

Il terzo passo previsto dal Comune attiene alla realizzazione di due approdi turistici - uno a Pellarò e l'altro a Catona - per un piano di fattibilità tecnico-economica quantificato in quasi 790 mila euro.

Per quanto attiene la Città Metropolitana, oltre all'intervento sull'aerostazione, l'Ente ha proposto anche la ricollocazione e riqualificazione del nuovo porto a Sud di Villa San Giovanni per eliminare dal centro urbano il traffico dei mezzi pesanti da e per la Sicilia. Operazione, questa, ritenuta indispensabile per fare riacquistare, alla cittadina tirrenica, la vocazione turistica che le compete. L'intervento coinvolge, contemporaneamente, unico caso in Italia, i territori di due Città metropolitane: Reggio Calabria e Messina. L'importo del finanziamento Statale sfiora le 600 mila euro.

«Non possiamo che essere soddisfatti dell'operato dei nostri dirigenti e funzionari di settore», affermano il consigliere metropolitano, Carmelo Versace, e l'assessore comunale, Mariangela Cama, che così concludono: «Insieme abbiamo redatto un piano da oltre 3 milioni di euro per la fattibilità di grandi opere strategiche che puntano al rilancio economico, sociale ed ambientale del nostro territorio. Lo abbiamo fatto dando seguito a quelli che erano i nostri programmi ed ascoltando le istanze provenienti dal territorio».

ANASSILAOS

Calabria fra moti risorgimentali e insorgenze legittimiste

Promossa dall'Associazione Culturale Anassilaos congiuntamente con la Biblioteca Pietro De Nava nell'ambito degli incontri patrocinati dal Comune di Reggio Calabria si terrà giovedì 14 ottobre alle ore 16,45 presso la Sala Giuffrè della Biblioteca Civica la presentazione al pubblico reggino del volume di Fabio Arichetta "La Calabria ulteriore prima fra moti risorgimentali e insorgenze legittimiste", terzo quaderno di storia realizzato dall'Associazione Anassilaos e dalla Casa Editrice Città del Sole. L'incontro patrocinato anche dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria vede la partecipazione del Professore Giuseppe Caridi, Presidente della stessa Deputazione e del Professore Antonino Romeo. Questa raccolta di saggi, frutto di una ricerca condotta su documenti d'archivio, alcuni anche inediti, delinea un arco temporale in cui si collocano i moti risorgimentali e le insorgenze legittimiste nella provincia reggina. Emergono figure, spesso di giovani, provenienti dalla borghesia locale o dal mondo ecclesiale, in particolare sacerdoti e religiosi del basso clero, che si sono spese non solo sul fronte liberale e unitario, ma anche su quello legittimista. Dal Canonico Paolo Pellicano, alla guida, insieme ai fratelli Romeo, di un gruppo di giovani durante il moto del 2 settembre 1847, al giovane Francesco Saverio Vollarò, tempratosi nella difesa di Forte Marghera e della Repubblica di San Marco insieme a tanti ragazzi del Sud sacrificati sotto i colpi della potente artiglieria austriaca; sino ai sacerdoti del basso clero reggino, come i frati del convento del Crocefisso di Bianco, in provincia di Reggio Calabria, che ospitarono il generale carlista Borges, o i religiosi domenicani impegnati nella campagna antiunitaria attraverso la diffusione di pubblicazioni di profezie.

PAZIENTI FRAGILI La parola all'endocrinologo e consigliere dell'ordine dei medici Tromba

Tiroide e Covid: quel che c'è da sapere

L'endocrinologo, segretario regionale Ame e membro cda Unime chiarisce tanti aspetti

L'attuale epidemia da coronavirus richiede un impegno in prima linea degli endocrinologi nella cura dei loro pazienti che, mai come in questo frangente storico, hanno bisogno di sentirsi rassicurati e di avere risposte precise sulla loro condizione di salute, sull'eventuale maggior rischio di contrarre l'infezione da SARS-CoV-2 e/o di avere malattia più grave. Su questo argomento, è intervenuto il noto endocrinologo reggino dott. Domenico Tromba, consigliere dell'ordine dei medici di Reggio Calabria, segretario regionale AME (Associazione medici endocrinologi), membro cda Unime. «Le evidenze scientifiche sull'infezione da SARS-CoV-2 sono in continuo aggiornamento ed evoluzione», spiega il dott. Tromba - questo vale anche per quanto riguarda le informazioni a nostra disposizione sulle possibili relazioni tra nuovo Coronavirus e sistema endocrino, in particolare tra Coronavirus e malattie tiroidee. Il Covid-19 può danneggiare la tiroide, ma non solo: in pandemia sono aumentate le malattie a carico di questa ghiandola, a causa dello stress. Alcuni sintomi pro-



Domenico Tromba

Causa stress da virus patologie in aumento

segue l'endocrinologo come sentirsi stanchi, spossati, con dolori o febbre dopo essere guariti dal Covid, potrebbero essere dei campanelli d'allarme di una delle conseguenze del virus nell'organismo, in particolare di un effetto che può dare a livello della tiroide».

Gli studi condotti finora hanno dimostrato che c'è un nesso tra il coronavirus e la ghiandola tiroidea.

"Proprio come accade con altri virus - evidenzia il dott.

Tromba - il Covid-19 è in grado di entrare nella tiroide e di distruggerle le cellule che ne compongono il tessuto e contengono l'ormone tiroideo. La tiroide, infatti, è un po' come se fosse un serbatoio: se il tessuto è danneggiato, gli ormoni immagazzinati vengono liberati e vanno in circolo. Il primo effetto è un ipertiroidismo, anche se solo apparente perché non dovuto a iperproduzione. Questa condizione è detta di tiroidite sub-

acuta. Con il passare del tempo dice l'endocrinologo - la situazione torna alla normalità, almeno nella maggior parte dei casi e una volta eliminato il virus dall'organismo, la tiroide riprende la sua funzionalità».

Sono stati però segnalati alcuni casi, circa il 10/20%, nei quali non c'è stato un pieno recupero e si è dovuto ricorrere a una terapia a base di tiroxina, l'ormone della tiroide.

"In genere - afferma il noto endocrinologo - ci sono alcuni sintomi che permettono di individuare il problema. I danni alla tiroide, dovuti al Covid, solitamente compaiono un paio di settimane dopo la guarigione dalla malattia. È il caso di rivolgersi al medico, che potrà valutare la situazione, se si avvertono: febbre, spossatezza, tachicardia, sudorazione, dolore al collo che si irradia all'orecchio.

Sono sintomi analoghi a quelli di uno stato influenzale, ma con l'aggiunta del dolore nella sede della tiroide, tanto che si parla di influenza della tiroide.

Basta una semplice ecografia - spiega il dott. Trom-

ba - insieme agli esami del sangue per controllare i livelli di Tsh (l'ormone della tiroide) e alcuni indicatori di infiammazione, per arrivare a una diagnosi. L'ipertiroidismo iniziale, invece, non porta a variazioni di peso, si tratta di una forma lieve che non comporta alcun cambiamento sensibile.

Un altro fenomeno che si è osservato e che riguarda i pazienti ospedalizzati, è che nei malati Covid si è sviluppata la cosiddetta sindrome da bassa T3: accade che l'asse ipotalamo-ipofisi-tiroide si mette a riposo e produce meno ormone tiroideo. È un meccanismo di protezione per non stressare l'organismo. Occade, però, non solo nei casi Covid, ma anche ad esempio in caso di incidente e ricovero in terapia intensiva.

Dobbiamo però rassicurare la popolazione - conclude l'esperto endocrinologo - con dire che: una volta guariti, tutto torna nella normalità e ancora mi preme sottolineare che l'ipotiroidismo da tiroidite subacuta, qualora dovesse essere permanente, è facilmente correggibile con trattamento sostitutivo con levotiroxina. Tanto per tranquillizzare la popolazione».



Comune di Villa San Giovanni Il 2020 è stato l'anno della *débaclé* giudiziaria, politica e ora anche finanziaria

Villa San Giovanni, il consuntivo 2020 approvato dal commissario ad acta

Sei milioni di euro di disavanzo Ora piano di rientro o dissesto

Passività presente già dall'anno precedente e che la Corte di Cassazione non consentirà di ripianare in quindici anni

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Arrivano i conti della commissaria prefettizia Rosa Romeo con la delibera n. 1 del 13 ottobre 2021 per l'approvazione della relazione sulla gestione e dello schema di rendiconto dell'esercizio 2020: «Il conto del bilancio dell'esercizio 2020 si chiude - scrive la Romeo - con un disavanzo di amministrazione di 6.454.340,55 euro come risulta dal prospetto della gestione finanziaria».

Una "condanna" che cerca appello nella redazione del bilancio di previsione 2022, che sarà depositato dalla stessa commissaria prefettizia: sarà lei a decidere se questo disavanzo può essere sanato con un piano di rientro e per quanti anni, o se la cifra è tale da non ammettere altra opzione che il dissesto.

Un possibile dissesto che aleggia sulla città dai primi del mese di agosto, quando è scoppiato il "caso Panela": conti tenuti sottotraccia dalla maggioranza fino alle dimissioni della responsabile del settore economico-finanziario e tributario accompagnati dalla voce (solo voce all'inizio

che proprio i conti presentati dalla dirigente non fossero piaciuti all'amministrazione villese. Il pressing della minoranza e in risposta l'attacco del centrodestra proprio all'ex dirigente che, a questo punto, decide di mettere a nudo le casse comunali e offre alla stampa i "suoi" numeri, che oggi sono quelli della Romeo.

E se il 2020 è stato l'anno della *débaclé* giudiziaria prima (con l'operazione "Cenide") e politico-amministrativa di conseguenza (Siclari sospeso e l'Ufficio tecnico decapitato, a partire dal responsabile Franco Morabito), oggi si sa che lo è stato anche nei conti.

Ma a leggere bene si scopre anche che un disavanzo quasi pari a quello attuale (ossia poco più di 6 milioni di euro) era già presente nel 2019 e che l'amministrazione aveva deciso di ripianarlo in 15 annualità a partire dal

Il deficit del Comune non è comunque strutturale perché metà dei parametri è sotto la soglia

Invio del funzionario chiesto dalla Giunta?

● Tutto comincia il 4 agosto: il bilancio non si quadra, il neo assessore Nino Giustra e la facente funzioni continuano ad invocare una "sanatoria governativa" ma quest'ultima non arriva. I "si narra" raccontano anche di una richiesta precisa dei due al Prefetto Mariani perché nomini un commissario ad acta: vero o no, il 24 agosto la Romeo viene nominata espressamente per redigere il consuntivo 2020 e il previsionale 2021. Due documenti contabili che non tracciano un'indicazione politica, come del resto è stata la prassi di quest'amministrazione sin dal 2017: prima quello ereditato dal commissario Iorio, poi quello approvato dal commissario Saladino e nel 2018/2019 il primo tentativo del sindaco eletto, assessore al bilancio, con l'ente che aveva problemi di liquidità.

2021 con un debito di 300 mila euro annui. Non è andata così per decisione della Corte costituzionale (sentenza del maggio 2021) che ha inciso sulla possibilità di andare a debito con le liquidità oltre la durata del mandato amministrativo. Questo vuol dire, però, che la delibera di ieri non è una doccia fredda per gli amministratori.

Resta, comunque, la fotografia di una situazione economica grave. Forse fa tirare un sospiro di sollievo che sia definita non "strutturale": tecnicamente si legge - tra le 317 pagine di cui si compone la delibera commissariale - che l'ente non presenta la metà dei parametri deficitari.

Vuol dire questo significa di rientro per sanare una situazione compromessa ma non spacciata?

Anche perché dissesto vuol dire maggiori tasse per i cittadini: ma già quelle sono al massimo, per cui da cosa si dovrebbe attingere? Forse dai 30 milioni di valore del patrimonio immobiliare del Comune di cui si dà conto nel consuntivo? Da crediti non ancora esigibili? Dall'introduzione dell'ecopass? E chi lo deciderà: un consiglio comunale ridotto al lumicino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermate le voci sull'addio della consigliera di maggioranza

Dopo la Richichi si dimette anche Aurora Zito

Ora il centrodestra in aula può contare solo su 9 voti dei 16 complessivi

VILLA SAN GIOVANNI

Era solo questione di ore e le dimissioni della consigliera di maggioranza Aurora Zito sono arrivate: sono state protocollate ieri e sebbene FI tenti in un suo comunicato stampa di annacquarele motivando l'assenza da febbraio ad oggi con «impegni personali e lavorativi», la storia è ben diversa.

Va via senza fratture, ringraziando Siclari e la Richichi e augurando buon lavoro a chi resta: «Ritengo che siano venuti a mancare i presupposti per continuare il percorso intrapreso nel 2017; percorso svolto con passione,

impegno e dedizione, ma con le dimissioni del sindaco f.f. Mariagrazia Richichi e l'ingresso di un commissario prefettizio anche le commissioni di cui facevo parte cesseranno la loro attività. Ci tengo a precisare che la mia non è una scelta politica né tantomeno legata ad assessorati o a cariche amministrative ma è scaturita da una visione personale delle cose».

L'altra novità del "mercoledì nero" per il disavanzo del rendiconto 2021 è la costituzione, appunto, del gruppo consiliare di FI: ne fanno parte Pietro Caminiti, Mariagiovanna Santoro, Giuseppe Bellantone, Giovanni Imbesi e Antonino Donato. Grande assente Adelaide Barbalace, non c'è Massimo Morgante (che si è candidato con Noi con l'Italia di Lupi).



Aurora Zito Si è dimessa da consigliera comunale

Da ieri sono 9 i consiglieri superstiti su un consiglio a 16 (il diciassettesimo è Siclari sospeso), quanto serve per la metà più uno necessario alla validità delle sedute. A 8 si va a casa tutti, con una minoranza pronta alle dimissioni se ciò avvenisse.

E il gruppo di "Italia Viva" non le manda a dire su questo «amaro epilogo di una vicenda amministrativa iniziata sotto pessimi auspici quattro anni orsono, con l'elezione di un sindaco sospeso di diritto, e ora avviata a una conclusione ancora più triste e grigia. Nel mezzo, due commissioni di accesso, due commissari coi poteri di sindaco e giunta, un consiglio sempre meno legittimato dalle surroghe».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

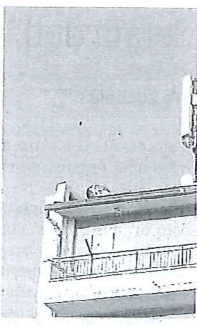
Domenica 24 ottobre raccolta firme da parte dei comitati di quartiere

Tina Ferrera

SCILLA

I comitati di quartiere di Scilla, Marina Grande, Chianalìa hanno scritto al sindaco P. Ciccone perché intendono porre una raccolta di firme per chiedere il piano di rilocalizzazione di una stazione radio base di Vodafone Spa. Sul territorio sono già state installate tre antenne di grossa portata, due a Marina Grande e una a San Giorgio. I comitati della villetta comunale

«È proprio necessaria l'installazione di una quarta antenna, in un'abitato non molto vasto come Scilla? - chiedono i componenti i comitati - Questi strumenti non altro che ricevitori-emettitori di onde elettromagnetiche non la salute umana».



Stazione di telefonia radio

Bagnara Calabra

Covid-19 il trend

Solo 3 nuovi casi e 20 guarigioni nell'ultima settimana. Il totale scende così a 47

BAGNARA CALABRA

Continua il trend in discesa dei contagi da Covid-19 a Bagnara Calabra. Secondo i dati diffusi su Facebook dall'amministrazione comunale, si registrano 3 nuovi positivi e 23 guarigioni all'ultima comunicazione sale a circa una settimana di computo dei casi attuali - scrive il Comune sui social - pertanto a 47 casi di positivi.

Un andamento estremamente positivo per la cittadina che in esattamente un mese sono stati ridotti i casi di positività al Covid-19 in pratica a un terzo rispetto al picco massimo di 129 registrati lo scorso 14 settembre.



Comune di Bagnara Calabra

SUDISMI

Sicilia senza progetti e Musumeci senza alibi

Sicilia senza progetti, Musumeci smetta di scaricare le colpe sui predecessori e inizi ad avviare la rinascita con il Pnn
a pagina V

SUDISMI

Sicilia alla prova del Pnrr senza progetti di sviluppo Musumeci smetta di scaricare le colpe sui predecessori

di Pietro Massimo Busetta

Per quanto tempo potranno essere richiamate le responsabilità di coloro che hanno gestito la cosa pubblica prima dell'amministrazione in carica?

Me lo chiedo perché proprio ieri, in una dichiarazione riportata da Italtpress, il presidente Nello Musumeci ha affermato che la sua amministrazione «non ha trovato progetti nel cassetto, ma solo fogli bianchi».

Che le regioni del Mezzogiorno abbiamo carenze di personale e di strutture tali da non consentire grande progettazione è indubbio.

Che però, dopo quattro anni dal rinnovo della presidenza della Regione, si continui a dare la colpa a un governatore, Rosario Crocetta, che non potrebbe ormai più essere incolpato per obiettiva lontananza temporale della sua gestione, mi pare un giochino che non può pagare.

E che poi si ribalti la responsabilità su un governo Centrale, che certamente colpe ne ha avute, che non avrebbe sufficientemente seguito le realtà regionali mi pare una contraddizione in termini, perché da un lato si chiede autonomia e dall'altro si rivendica un centralismo che si è rifiutato. Tutto questo in una Regione che prima del Covid aveva, su 5 milioni di abitanti, appena 1.330.000 occupati, compresi i sommersi e circa 500.000 persone che usufruiscono del reddito di cittadinanza, con un rapporto popolazione-occupati di uno a quattro, tra i peggiori dell'Unione europea.

IMMOBILISMO UTILE AI SOLITI NOTI

Una Regione per la quale non si intravede un progetto di sviluppo che possa creare un numero di posti di lavoro che

possa in parte diminuire quel flusso di emigrazione che vede una perdita annua di 25.000 giovani formati, corrispondenti a un valore di circa 5 miliardi di euro che vengono persi senza colpo ferire.

Una Regione che riesce a raggiungere un risultato di 31 a 0 rispetto ai progetti presentati in agricoltura, sul Pnrr, tutti bocciati. Una Regione che ancora non ho ben capito cosa voglia fare delle Zes, avendo individuato tali aree con grande ritardo. Giochino fatto perché devono servire, piuttosto che ad attrarre investimenti dall'esterno dell'area, a concedere favori ai parrocchiani, ai quali si può sempre chiedere di scambiare la cortesia di averli fatti godere dei piccoli vantaggi dell'inserimento nelle aree Zes con la raccolta di consenso.

Prigionieri dei veti incrociati, che portano a un immobilismo sterile per il bene comune, ma utile ai progetti miserabili dei singoli eletti, la Sicilia è immobile nel suo degrado e nella sua inazione. Non è chiaro qual è il progetto per quanto attiene l'esigenza di diventare piattaforma logistica del Mediterraneo, con la messa a regime del porto di Augusta e di collegamento con l'alta velocità ferroviaria e con il ponte sullo stretto, all'Europa.

Come non è chiaro cosa voglia fare con le presenze turistiche, che rimangono a livelli assolutamente contenuti, se si pensa che in termini quantitativi si possono paragonare a quelli della sola Malta. Mentre la proposta di normare delle



Zes turistiche non interessa nessuno.

Non è chiaro da dove debba provenire quel milione di posti di lavoro necessari perché la Regione vada a regime.

Eppure studi su quale dovesse essere il progetto di sviluppo ce ne sono tanti. Non ultimo quello intitolato Sicilia 2015, pubblicato a mia cura nel 2009, con l'intervento di prestigiosi studiosi e delle università dell'Isola.

LA GRANDE DISILLUSIONE

Ma gli obiettivi della classe politica regionale che ha governato, sia quella di centro sinistra che quella di centrodestra, erano indirizzati piuttosto a gestire e confermare il consenso ottenuto, piuttosto che a individuare un percorso che potesse dare risposte adeguate alle migliaia di giovani che ormai non studiano nemmeno più nelle università siciliane, perché tanto sanno che dall'Isola se ne dovranno andare se vogliono trovare un'occupazione adeguata. Né alla massa di *Neet*, che infatti sono stati pronti a chiedere il reddito di cittadinanza.

Vorremmo in tanti che fosse il momento del riscatto come voleva il principe Tomasi di Lampedusa: «Una giovane Sicilia che si affaccia alle meraviglie di un mondo moderno».

Ma temo che alla fine possa prevalere il suo pessimismo quando aggiungeva: «Per conto mio mi sembra piuttosto una centenaria trascinata in carrozzella all'esposizione universale di Londra, che non comprende nulla, che si impipa di

tutto, delle acciaierie di Sheffield come delle filande di Manchester, e che agogna soltanto di ritrovare il proprio dormiveglia fra i suoi cuscini sbavati e il suo orinale sotto il letto».

Proprio così: senza un progetto, senza una voce autorevole, conseguenza di una classe dirigente che si è rivelata inadeguata, alcune volte corrotta e collusa, nella quale la democrazia, se non sospesa, è malata.

È una realtà che ha bisogno di essere aiutata da un potere centrale, che però spesso, attuando uno scambio scellerato, ha barattato il consenso richiesto a livello centrale con piccoli favori e mance da dare ai padroni delle tessere e dei pacchetti di voto.

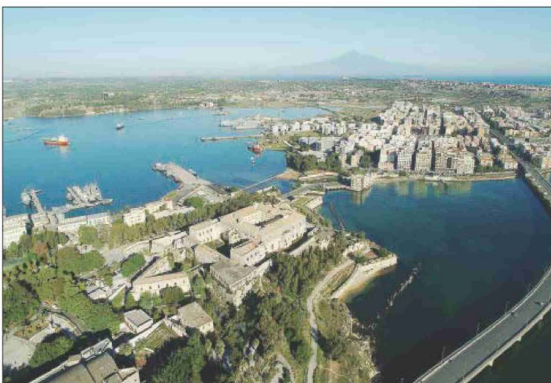
AUTOREVOLEZZA ZERO

Ed è anche per mancanza di autorevolezza che ci si consente quel gioco delle tre carte, da parte dello Stato, che si sta facendo con il Ponte sullo Stretto di Messina: un gioco che invece non sarebbe stato assolutamente possibile se l'interlocutore Regione - molto fragile e debole e forse anche poco convinto - fosse stato all'altezza di farsi trattare da interlocutore alla pari.

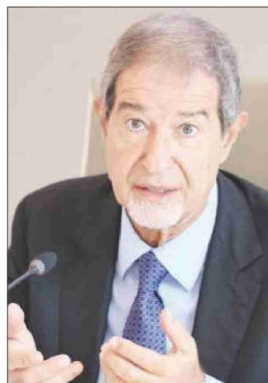
Per questo, se i cassetti sono vuoti di progetti e vi sono fogli bianchi a quattro anni dall'inserimento del governo regionale, forse bisogna fare solo autocritica e cercare la responsabilità nella propria gestione.

Il governatore faccia autocritica: da 4 anni è lui a capo di una Regione che non sforna alcun piano sul lavoro e che non si capisce cosa voglia fare sulle Zes e sul turismo

La volontà del governo di recuperare il divario infrastrutturale tra Nord e Sud è netta, ma il successo dell'operazione dipenderà dalla capacità di realizzare i progetti nei tempi stabiliti da Bruxelles



Il porto di Augusta



Il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci



Peso: 1-2%, 5-78%

Spinta Superbonus cessione dei crediti facile per le famiglie

► Il Mef chiarisce: acquisti non riservati alle banche. Mercato pronto a decollare

Luca Cifoni

Superbonus, per le famiglie cessione dei crediti più facile. Arriva il chiarimento del Mef: l'attività di acquisto non è riservata alle banche, in pista tutti gli operatori. È possibile recuperare subito l'intera spesa senza attendere i

tempi della detrazione in cinque anni: l'agevolazione diventa ancora più conveniente.

A pag. 17

Superbonus, per le famiglie cessione dei crediti più facile

► Arriva il chiarimento del Mef: l'attività di acquisto non è riservata alle banche, in pista tutti gli operatori ► L'agevolazione diventa ancora più conveniente mentre gli interventi continuano ad aumentare

LA NORMA

ROMA Può decollare il mercato dei crediti di imposta che scaturiscono dal superbonus 110 per cento e dalle altre agevolazioni. È in dirittura d'arrivo un decreto del ministero dell'Economia che - fornendo un'interpretazione autentica delle norme in vigore - scioglierà i dubbi che finora hanno contribuito a trattenere gli operatori. La novità arriva in una fase di grande fermento per lo strumento superbonus: da una parte c'è la decisa accelerazione degli interventi, dopo una partenza in sordina per le difficoltà connesse alla pandemia ma anche per la necessità di una serie di semplificazioni normative, poi arrivate; dall'altra il dibattito politico e non solo sulla proroga degli incentivi, per la quale il governo si è per ora impegnato fino al 2023.

Uno dei punti di forza del 110 per cento è certamente la possibilità per i contribuenti di cedere il credito d'imposta, recuperando quindi l'intera spesa in tempi rapidi invece di attendere la detrazione in dichiarazione dei redditi, che è diluita in cinque rate annuali. Per le famiglie questo rappresenta un elemento di convenienza fortissimo, che ha ovviamente un peso quando devono essere decisi i lavori a livello condominiali. Finora però anche su questo aspetto c'era incertezza a causa di una norma del 2015: il decreto del ministero dell'Economia che in attuazione del testo unico bancario disciplina l'attività degli intermediari finanziari, come le banche. Prevedendo tra l'altro che sia riservata a tali soggetti l'attività di concessione di finanziamenti.

LE ECCEZIONI

Il testo specifica poi alcune eccezioni, ovvero attività che non ricadono in questa categoria e dunque nemmeno nella riserva: viene menzionato «l'acquisto dei crediti di imposta sul valore aggiunto relativi a cessioni di beni e servizi nei casi previsti dalla normativa vigente». E proprio sull'interpretazione di questo passaggio si erano bloccati molti operatori intenzionati ad entrare in un promettente mercato: a leggere la norma in senso letterale i crediti relativi al 110 per cento e alle altre agevolazio-



Peso: 1-5%, 17-34%

ni edilizie sarebbero esclusi e quindi riservati alle sole banche.

Il ministero dell'Economia ha deciso quindi di fare chiarezza con un nuovo provvedimento - ormai sostanzialmente pronto - che afferma un principio molto semplice: siccome nel 2015 quella dei crediti Iva era l'unica fattispecie di questo tipo esistente e dunque le altre non potevano essere menzionate, l'eccezione va interpretata in senso allargato, comprendendo anche le forme di credito d'imposta che nel frattempo sono state rese possibili. Un ritocco apparentemente formale che però entro alcune settimane dovrebbe avere l'effetto di sbloccare e allargare il mercato al di là delle sole banche, rendendo quindi più facile per tutti sfruttare accanto all'agevolazione in sé anche questa favorevolissima forma di utilizzo. I crediti potranno essere ceduti senza problemi agli stessi fornitori di beni e servizi o ad altri soggetti (persone fisiche o società), con possibilità poi di cessioni suc-

cessive. Un'opzione che si aggiunge a quella dello sconto in fattura che può essere praticato sempre dai fornitori.

Proprio pochissimi giorni fa è arrivato dal Consiglio nazionale degli ingegneri un aggiornamento sul ricorso al superbonus. A settembre gli impegni di spesa hanno raggiunto toccato i 7,5 miliardi di euro, con 5,1 miliardi relativi a lavori già conclusi). Secondo la valutazione del centro studi dei professionisti questi impegni avrebbero già attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e oltre 120.000 posti di lavoro in più. Sempre secondo le stime il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per interventi - tra ecobonus e sismabonus - per 9,3 miliardi di euro. Risorse che potrebbero spingere una produzione aggiuntiva totale (all'interno della filiera delle costruzioni, nel comparto dei servizi di ingegneria e architettura, nei settori dell'indotto della filiera e in altri com-

parti) pari a 19,6 miliardi di euro, con maggiore occupazione diretta di quasi 100.000 unità e indiretta per poco più di 54.000 unità.

LA PRUDENZA

A fronte di questi dati c'è la prudenza del ministro dell'Economia Daniele Franco che in Parlamento ha ricordato come la misura sia efficace ma al tempo stesso anche onerosa per il bilancio dello Stato. Di qui l'impegno a confermarla per un altro anno oltre il 2022, prevedendo poi un termine. Una parte della maggioranza sollecita però un'estensione ancora più lunga.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSIBILE RECUPERARE SUBITO L'INTERA SPESA SENZA ATTENDERE I TEMPI DELLA DETRAZIONE FISSATI IN CINQUE ANNI

ARRIVA UN DECRETO MINISTERIALE PER FORNIRE L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELLE REGOLE DEL 2015



Continua a crescere il ricorso al 110 per cento nelle versioni ecobonus e sismabonus



Peso:1-5%,17-34%

CALABRIA TERRA PROMESSA / LA LETTERA DELLA MINISTRA CARFAGNA

CREDIAMOCI, GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI. NELL'ARCO DI 5 ANNI IL PIL DEL SUD CRESCERÀ PIÙ DELLA MEDIA NAZIONALE

di MARA CARFAGNA

Caro direttore, ho davvero apprezzato il suo ultimo editoriale-auspicio sulla Calabria, "l'ultima regione d'Europa che potrebbe diventare la prima per tasso di crescita in Italia". L'ho apprezzato perché svela un pezzo di realtà meridionale poco noto...

a pagina 11

CALABRIA, LA TERRA PROMESSA D'ITALIA /
L'INTERVENTO DELLA MINISTRA CARFAGNA

IL SUD È UNA REALTÀ DI SVILUPPO "A MACCHIA DI LEOPARDO"

Il Sud nell'arco di cinque anni registrerà un aumento del Pil e dell'occupazione superiore alla media nazionale

La ministra: «Ricucire le aree fragili a quelle di maggior sviluppo e inserire entrambe in un Sistema Mezzogiorno che moltiplichi la crescita, è la linea che ci siamo dati negli interventi del PNRR»

IL MEZZOGIORNO

Una realtà che va guardata senza pregiudizi geografici, culturali, economici
di MARA CARFAGNA (*)

Caro direttore, ho davvero apprezzato il suo ultimo editoriale-auspicio sulla Calabria, "l'ultima regione d'Europa che potrebbe diventare la prima per tasso di crescita in Italia". L'ho apprezzato perché svela un pezzo di realtà meridionale poco noto: le isole felici del nostro Mezzogiorno, i luoghi do-

ve si fa con successo cultura, impresa, ricerca, innovazione.

Lei cita, giustamente, il primo corso di laurea in Medicina e Tecnologie Digitali aperto nell'Università della Calabria e l'industria televisiva che porterà, domenica alla Festa del Cinema di Roma, la bella docu-serie sulle "Donne di Calabria" di Gianni Minoli. Ma anche in altri campi il Sud non è il deserto che qualcuno immagina. Le tre più grandi fabbriche italiane per numero di addetti sono al Sud: il siderurgico di Taranto, la fabbrica di auto di Melfi e la Sevel in

val di Sangro. Sono al Sud le principali raffinerie italiane e i più grandi giacimenti di petrolio on shore, in Basilicata. Sono al Sud due dei cinque distretti aeronautici italiani, in Campania e Puglia, oltretutto il maggiore arsenale della Marina militare, a Taranto. Al Sud



c'è la farmaceutica, ci sono i grandi stabilimenti per la costruzione e manutenzione dei treni, ci sono le wind farm che fanno della Puglia la regione numero uno in Italia per energia generata da qualsiasi fonte.

Insomma, il Sud è una realtà di sviluppo "a macchia di leopardo" che va guardata senza pregiudizi geografici, culturali, economici. Ricucire le aree fragili a quelle a maggior sviluppo e inserire entrambe in un Sistema Mezzogiorno che moltiplichi la crescita è la linea che ci siamo dati negli interventi del Piano di Ripresa. Le ricadute sul territorio saranno proporzionali all'impegno delle amministrazioni e della politica ma anche allo "sguardo sul Sud" che sapremo alimentare negli investitori: se vedranno il Mezzogiorno come una terra di opportunità, faranno la loro scommessa; in caso contrario perderemo tutti.

Raccontare il Sud per quel che è, sfuggendo alla tentazione del pessimismo a prescindere o addirittura del catastrofismo, è il solo modo per migliorarlo e sottrarlo a un destino di declino economico e sociale che fino a pochi mesi fa sembrava segnato. E' la massima evangelica sugli "ultimi che saranno primi" che "Il Quotidiano del Sud" applica alla Calabria è tutt'altro che azzardata. Le simulazioni ci dicono che nel breve periodo la ripresa del Nord sarà più rapida, ma se lavoreremo bene, se i progetti del Pnrr saranno realizzati come previsto, il Sud nell'arco di cinque anni registrerà un aumento del Pil e dell'occupazione superiore alla media nazionale: diventerà davvero un luogo migliore dove vivere, lavorare costruirsi un futuro.

(*) *Ministro per il Sud e la Coesione territoriale*



Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione territoriale

LA PROVA DELLA VERITÀ SI AVRÀ CON LA CABINA DI REGIA CI SONO I SOLDI PER RIDURRE IL DIVARIO

di LIA ROMAGNO

Nei numeri del Piano nazionale di ripresa e resilienza la volontà del governo di recuperare il divario infrastrutturale tra le due Italie appare netta. Le risorse destinate ad accorciare le distanze tra il Nord e il Sud del Paese, e non solo, sono rilevanti.

a pagina IV

L'AUDIZIONE PARLAMENTARE DEL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE ENRICO GIOVANNINI PNRR, RISORSE E PIANI PER IL SUD CI SONO MA ORA È VITALE UN'ATTUAZIONE EFFICACE

Tra una settimana la Cabina di regia avrà all'ordine del giorno infrastrutture e divari territoriali: sarà la cartina di tornasole

La volontà del governo di recuperare il divario infrastrutturale tra Nord e Sud è netta, ma il successo dell'operazione dipenderà dalla capacità di realizzare i progetti nei tempi stabiliti da Bruxelles

LIA ROMAGNO

Nei numeri del Piano nazionale di ripresa e resilienza la volontà del governo di recuperare il divario infrastrutturale tra le due Italie appare netta. Le risorse destinate ad accorciare le distanze tra il Nord e il Sud del Paese, e non solo, sono rilevanti. Ma molto dipenderà dalla capacità di attuazione dei progetti nei tempi stabiliti da Bruxelles, e su questo fronte ad oggi è da segnalare il mancato insediamento formale della Commissione speciale presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici chiamata ad esaminare i progetti del Pnrr. E dall'impegno dei fondi sui diversi territori, e su questo la Cabina di regia che dovrebbe svolgersi la prossima settimana, con all'ordine del giorno proprio le infrastrutture e i divari territoriali, sarà la cartina di tornasole: il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini - ieri in audizione di fronte alla Com-

missione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale - ha "promesso" di dar conto in quella sede dei dati territorializzati.

Intanto ha esposto i numeri e le percentuali destinate ad accorciare le distanze: «Il 50% dei 40 miliardi di euro finanziati dal *Next Generation Eu* va alle regioni del Mezzogiorno - ha affermato in Commissione - La percentuale sale al 63% se si considerano unicamente le 'nuove risorse', ovvero aggiuntive rispetto alle risorse a legislazione vigente trasferite nel Pnrr. Per il Piano Complementare, circa 10 miliardi, la percentuale di risorse destinate alle regioni meridionali è pari al 91%». Insomma, ha sottolineato il ministro, la «scelta del governo è assolutamente a favore del recupero del divario infrastrutturale» e «il Pnrr rappresenta uno strumento senza precedenti» per centrare l'obiettivo. «Dopo le intese che speriamo di acquisire nelle prossime settimane - ha quindi sot-

tolineato - arriveremo a una ripartizione del 92% dei 62 miliardi di competenza del Mims. Un pezzo molto consistente di questi fondi, quasi 30 miliardi, vanno a Rfi».

Accanto ai fondi del *Recovery*, ha ricordato poi, ci sono le altre risorse nazionali e i fondi strutturali europei. Ci sono i 15 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione rifinanziato su cui, ha affermato, con le Regioni è in corso la definizione delle «linee guida così che siano usati in modo sinergico o complementare con i progetti Pnrr e non



dispersi in progetti che non sono di natura sistemica».

Ci sono poi i 4,6 miliardi del fondo di perequazione: ministeri e Regioni stanno facendo la ricognizione delle infrastrutture e relative carenze che - sulla base di appositi indicatori - "guiderà" l'allocazione delle risorse e degli interventi.

Intanto gli indicatori di accessibilità mostrano che per il 40% delle famiglie meridionali i trasporti pubblici sono un problema e il livello di servizio è basso. È poi alto il numero di quelle che dichiara di vivere in abitazioni in cattive condizioni, mentre con una rete idrica che si perde per strada il 48% dell'acqua, la quota di famiglie che dichiara irregolarità nell'erogazione del servizio tocca il 18%, il 40% non beve l'acqua del rubinetto. E questo è giusto qualche esempio del divario calato nella quotidianità.

Missione per missione, il *Recovery* si propone di colmarlo. La M2, rivoluzione verde e transizione ecologica, destina al Sud, ha ricordato il ministro, il 50% delle risorse (circa 5 miliardi) per lo sviluppo della

mobilità locale sostenibile e gli investimenti sui sistemi di trazione con energia rinnovabile (elettrici o a idrogeno): tra le altre cose, busvie elettriche, estensione delle ciclovie, il rinnovo del parco mezzi per il tpl su gomma (autobus elettrici, a idrogeno) e dei rotabili per il trasporto ferroviario nazionale e regionale; la sperimentazione di sistemi ferroviari a idrogeno (in particolare in Puglia, Abruzzo, Calabria, Sicilia e Sardegna). Nella missione 3, infrastrutture per una mobilità sostenibile, il 46% delle risorse (circa 11 miliardi) per il potenziamento della rete ferroviaria va alle regioni del Sud: dalla estensione della rete di alta velocità/alta capacità all'implementazione delle tecnologie innovative come l'Ertms; dal potenziamento dei nodi e delle reti regionali all'elettificazione di alcune ferrovie fino al piano di riqualificazione delle stazioni. A tali risorse, ha puntualizzato Giovannini, si aggiungono oltre 9 miliardi per portare l'alta velocità sulla direttrice Salerno-Reggio Calabria,

«un'innovazione storica eccezionale», l'ha definita. Novecento milioni sono poi per lo sviluppo dei porti del Sud, in particolare per i collegamenti di ultimo miglio e la resilienza ai cambiamenti climatici, altri 350, sempre per i porti, riguardano le infrastrutture per il *cold ironing*, 640 milioni sono per le Zes meridionali. Ci sono poi le risorse ripartite con i bandi "contenute" nella missione 5, ma anche in alcune componenti delle M2 e M3, su cui, ha detto è garantita una percentuale molto significativa per le regioni del Sud», tra cui quelle per le reti di distribuzione idrica (900 milioni) e le infrastrutture primarie (2 miliardi).

Quanto agli interventi extra piano, «uno dei punti all'ordine del giorno della discussione» in «sede di definizione del nuovo codice dei contratti», ha detto il ministro, sarà «capire come le procedure semplificate che abbiamo immaginato per il Pnrr possano essere estese anche a opere non Pnrr, così da velocizzare la realizzazione di quelle opere».

LA QUALITÀ DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI IDRICI

- Nel Mezzogiorno si disperde il 48% dell'acqua immessa nella rete ed è più elevata la quota di famiglie che dichiara irregolarità nell'erogazione del servizio (18%) o che non si fida di bere l'acqua del rubinetto (40%)

% acqua dispersa nella rete



% irregolarità erogazione



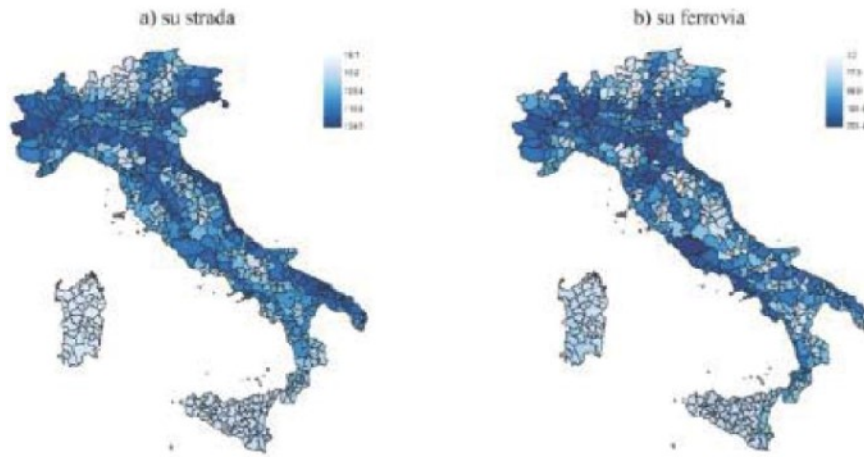
% sfiducia acqua rubinetto



Un valore più elevato dell'indicatore è rappresentato da colori più scuri.

INDICATORI DI ACCESSIBILITÀ: L'ANALISI DELLA BANCA D'ITALIA

Indici di dotazione di infrastrutture di trasporto stradali e ferroviarie (1)
(numeri indice, media Italia = 100)



Gli indicatori di accessibilità permettono di:

- catturare l'essenza stessa delle infrastrutture di trasporto (il tempo di percorrenza)
- sintetizzare sia la dotazione fisica sia aspetti qualitativi e prestazionali dei sistemi di mobilità

Bucci, Gennari, Ivaldi, Messina e Moller (2021), *I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso*. Banca d'Italia. Questioni di Economia e Finanza n. 635



Il ministro Enrico Giovannini

Resto al Sud ha messo il turbo. Sono state finanziate diecimila iniziative di professionisti e imprese. Per il mix di agevolazioni c'è ancora spazio

La copertura al Sud è pari al 100% dei costi di avvio delle nuove iniziative. Idem nel cratere sismico del 2016 nel Centro Italia. Aiuti estesi alle isole minori del Nord

DI BRUNO PAGAMICI

Resto al Sud ha messo il turbo. L'agevolazione gestita da Invitalia desinata a professionisti e titolari di azienda under 56 del Centro-Sud ha finora finanziato 10.000 iniziative (di cui 440 solo a settembre 2021), erogato 515 mln di aiuti e favorito la creazione di 37.000 nuovi posti di lavoro.

I risultati confermano l'efficacia del mix agevolativo messo a disposizione delle imprese che vogliono avviare o rafforzare il proprio business: un contributo a fondo perduto e un prestito bancario a tasso zero, assistito dal Fondo di garanzia di **MedioCredito centrale**.

In corso di pandemia, è inoltre intervenuto il decreto Rilancio (n. 34/2020) che ha introdotto un ulteriore contributo a fondo perduto di 15.000 euro per le ditte individuali e le attività professionali e fino a 40.000 euro per le società.

Secondo i dati forniti da **Invitalia** sul proprio sito, c'è ancora spazio per approvare nuovi progetti da finanziare con una copertura pari al 100% dei costi di avvio delle nuove iniziative promosse dagli under 56 residenti nel Mezzogiorno (nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) e nelle aree del cratere sismico 2016 del Centro Italia (nei comuni di Lazio, Marche e Umbria), a cui stanno per aggiungersi le isole minori del Centro-Nord (vedi decreto legge «Infrastrutture»).

Non ci sono limiti di età per i residenti nei 24 comuni delle aree

del cratere sismico del Centro Italia nei quali più del 50% degli edifici è stato dichiarato inagibile.

Neo imprese. Resto al Sud finanzia la costituzione di nuove imprese (da formalizzare entro 60 giorni dall'esito positivo dell'istruttoria, 120 per chi trasferisce la residenza dall'estero) ma anche imprese già esistenti, purché costituite dopo il 21 giugno 2017.

Possono chiedere i finanziamenti anche i liberi professionisti (in forma individuale o societaria) che nei 12 mesi precedenti la domanda non risultano titolari di partita Iva per lo svolgimento di un'attività analoga a quella proposta.

I richiedenti non devono risultare già titolari di altre attività d'impresa in esercizio alla data del 21 giugno 2017, non devono aver ricevuto altre agevolazioni nazionali per l'auto-imprenditorialità nell'ultimo triennio, non hanno e si impegnano a non avere un lavoro a tempo determinato per tutta la durata del finanziamento.

Settori di attività. Oltre alle attività libero professionali, sono finanziabili le attività produttive (settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura), quelle che forniscono servizi alle imprese e alle persone e quelle che operano nel campo del turismo. Sono escluse le attività agricole e il commercio.

Spese ammesse ed escluse.

Con il contributo di Resto al Sud si possono finanziare spese di ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili per un massimo del 30% del programma di spesa; l'acquisto di macchinari, impianti o attrezzature nuovi; programmi informatici e servizi per le tecnologie, l'informazione e la telecomunicazione; spese di gestione fino al 20% del programma di spesa (materie prime, materiali di consumo, utenze, canoni di locazione e di leasing, garanzie assicurative).

Non sono ammissibili le spese di progettazione e promozionali, per le consulenze e per il personale dipendente.

Finanziamenti. Il finanziamento copre il 100% delle spese ammissibili: 50% mediante un contributo a fondo perduto e il restante 50% mediante un finanziamento bancario garantito dal Fondo centrale di garanzia, i cui interessi sono interamente a carico di Invitalia.

Per le imprese esercitate in forma individuale, con un solo soggetto proponente, il finanziamento massimo è pari a 60.000 euro.

Per quanto riguarda le società, l'importo massimo finanziabile è pari a 50.000 euro per ogni richiedente, che può arrivare a 200.000 euro per le società composte da 4 soci. A breve sarà inoltre operativo un contributo a fondo perduto di 15.000 euro per ditte individuali e attività professionali e fino a 40.000 euro per le società (decreto Rilancio).

— © Riproduzione riservata —



Obiettivo Pnrr

Giovannini (Mims) «Infrastrutture, al Sud 20 miliardi»

Jacopo **Orsini**

Il ministro Giovannini: «Al Sud 20 miliardi del Pnrr per le opere». *A pag. 19*

«Per le infrastrutture del Sud 20 miliardi di fondi del Pnrr»

►Giovannini: «Primo obiettivo del Piano è colmare il gap che divide in due il Paese» ►Nel Mezzogiorno il 40% delle famiglie incontra difficoltà con i mezzi pubblici

**IL MINISTRO:
DESTINATA METÀ
DELLE RISORSE
DISPONIBILI,
INVESTIMENTI
SENZA PRECEDENTI**

LA STRATEGIA

ROMA Venti miliardi per il Sud. Un «investimento senza precedenti per recuperare il divario infrastrutturale» che penalizza il Mezzogiorno. È quello che il governo progetta di realizzare nei prossimi anni grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). A tracciare le linee guida della strategia adottata dall'esecutivo è stato ieri il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini alla Camera.

LO STRUMENTO

«Il Pnrr è uno strumento senza precedenti per affrontare il tema del recupero del divario infrastrutturale», ha sottolineato il ministro, aggiungendo che «il 50% dei 40 miliardi di euro finanziati dal Next generation Eu va alle regioni del Mezzogiorno». Per il Piano complementare, circa 10 miliardi di euro, la percentuale di risorse destinate alle regioni del Mezzogiorno sale invece al 91%.

«Tra gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza - ha insistito Giovannini - c'è quello di assicurare il recupero

del divario infrastrutturale tra le diverse aree geografiche del territorio, non solo Nord-Sud, ma anche Est-Ovest del Paese, nonché di garantire analoghi livelli essenziali dei servizi connessi». «L'impressione che il Pnrr sia semplicemente una minestra riscaldata, uno strumento per rimettere in campo progetti che sono fermi da anni, non è corretta», ha poi assicurato il ministro.

Tornando agli investimenti, il titolare delle Infrastrutture ha spiegato che il Pnrr prevede anche 900 milioni per lo sviluppo dei porti del Sud, soprattutto per i collegamenti di ultimo miglio. Ci sono inoltre 350 milioni che serviranno per il «cold ironing», cioè l'elettrificazione delle banchine a supporto della transizione verso le navi green, imbarcazioni ibride alimentate con l'elettricità durante la sosta in porto.

I SERVIZI

Illustrando il piano del governo per ridurre il divario tra Nord e Sud, Giovannini ha sottolineato che nel Mezzogiorno «il 40% delle famiglie indica difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici e la qualità del servizio offerto è più bassa». «È più elevata la quota di famiglie che dichiara di vivere in abitazioni in cattive condizioni, con strutture danneggiate o con problemi di umidità», ha proseguito il ministro e sempre al Sud «si disperde il 48% dell'acqua immessa nella rete ed è più elevata la quota di

famiglie che dichiara irregolarità nell'erogazione del servizio (18%) o che non si fida di bere l'acqua del rubinetto (40%)».

L'APPROCCIO

Giovannini infine ieri si è soffermato sul tema della sostenibilità. «La transizione ecologica chiede un ripensamento profondo nel funzionamento dei sistemi», ha detto. «La sostenibilità - ha rilevato - non è solo una questione ambientale ma sociale. Prendere decisioni senza le comunità non è il miglior modo di fare le cose». Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili ha poi osservato come fino a un anno fa «si discuteva di energia, ambiente, disuguaglianze, ma l'idea della transizione ecologica non era centrale. Creare questo ministero non è la soluzione a tutti i problemi, ma l'idea è centrale nelle politiche. Aver scelto di fare questo ministero, così come il suo cambio di nome, richiede lo sforzo di pensare che la sostenibilità riguardi sia la mobilità che le infrastrutture».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro Enrico Giovannini

DIRITTO DELL'ECONOMIA

**Crisi d'impresa, dal Senato
primo sì al decreto legge**

Via libera del Senato al decreto legge che sulle crisi d'impresa. Slittano il Codice della crisi e l'allerta. E spazio alla nuova procedura di composizione negoziata. Parola alla Camera per l'ultimo sì. — a pagina 32

Crisi d'impresa, sì al Senato per la composizione negoziata

**L'ALTRO STEP
Commissione
Pagni
al lavoro
sulle norme
per recepire
la direttiva
Insolvency**

Diritto dell'economia

Approvata la legge
di conversione
Il testo ora alla Camera

Le misure contenute
nel Codice rinviate
al 16 maggio 2022

Giovanni Negri

Con un larghissimo voto di fiducia, 207 favorevoli, 36 contrari e un astenuto, passa al Senato il maxi-emendamento del Governo interamente sostitutivo del disegno di legge di conversione della crisi d'impresa. Ora il provvedimento passa alla Camera, dove è prevista una rapida approvazione per rispettare i canonici 60 giorni a disposizione. Esulta, per il ministero della Giustizia il sottosegretario Francesco Paolo Sisto (Forza Italia), che ha seguito l'iter del provvedimento: «si tratta di misure che intendono essere a sostegno delle imprese. Viene introdotta una nuova procedura di composizione negoziata della crisi per evitare che una fase di temporanea difficoltà si converta quasi automaticamente in insolvenza». E poi conferma la volontà di procedere a breve all'istituzione di una commissione con il compito di elaborare in tempi assai brevi, «verosimil-

mente non più di 60 giorni», un progetto di riforma anche della parte penale della Legge fallimentare, rivedendo, nel segno di una minore astrazione e maggiore tassatività, le varie fattispecie di bancarotta.

Su un nuovo intervento per la parte civilistica è intanto al lavoro la prorogata commissione presieduta da Ilaria Pagni che avrà il compito, tra l'altro, di adeguare la nostra legislazione fallimentare alla nuova direttiva sull'insolvenza. Con particolare attenzione per tre elementi:

- quadri di ristrutturazione preventiva per il debitore in difficoltà finanziarie per impedire l'insolvenza e garantirne la sostenibilità economica;
- procedure che portano all'esdebitazione dai debiti contratti dall'imprenditore insolvente;
- misure per aumentare l'efficienza delle procedure di ristrutturazione, insolvenza ed esdebitazione.

Nel provvedimento approvato ieri trova posto innanzitutto un pacchetto di rinvii. In primo luogo quello del Codice della crisi che viene fatto slittare al 16 maggio 2022, mentre le sole misure di allerta vengono fatte entrare in vigore il 31 dicembre 2023. Un anno in più di tempo, poi, per l'obbligo di adozione dell'organo di controllo interno da parte delle società a responsabilità limitata, il vincolo di fatto scatta con l'approvazione dei bilanci del 2022, quindi nel corso del 2023.

Nella nuova procedura di composizione negoziata, destinata dal 15 novembre a sostituire le misure di allerta (che hanno la medesima finalità, ma diversa criticità applicativa, almeno nell'immediato), accessibile su base volontaria da parte di tutte le imprese iscritte al Registro, è centrale la figura e il ruolo dei professionisti. Sono loro a essere chiamati all'incarico di esperto, con il compito di agevolare

le trattative necessarie per il risanamento dell'impresa.

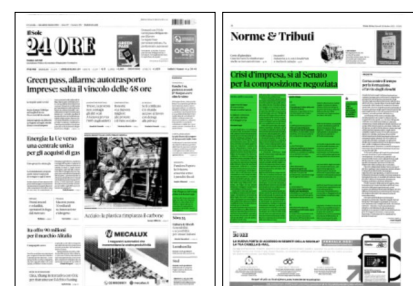
A domanda, nell'elenco degli esperti, tenuto su base regionale, possono essere inseriti:

- gli iscritti da almeno cinque anni all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili e all'Albo degli avvocati che documentano di aver maturato precedenti esperienze nel campo della ristrutturazione aziendale e della crisi d'impresa;

- gli iscritti da almeno cinque anni all'Albo dei consulenti del lavoro che documentano di avere concorso, almeno in tre casi, alla conclusione di accordi di ristrutturazione dei debiti omologati o di accordi sottostanti a piani attestati o di avere concorso alla presentazione di concordati con continuità aziendale omologati.

Possono essere inoltre inseriti nell'elenco coloro che, pur non iscritti in albi professionali, documentano di avere svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in imprese interessate da operazioni di ristrutturazione concluse con piani di risanamento attestati, accordi di ristrutturazione dei debiti e concordati preventivi con continuità aziendale omologati, nei confronti delle quali non sia stata successivamente pronunciata sentenza dichiarativa di fallimento o sentenza di accertamento dello stato di insolvenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



punti chiave

1

I RINVII

Proroghe per Codice della crisi e misure di allerta

Disposto un pacchetto di rinvii che interesserà sia il Codice della crisi d'impresa, con

debutto alla prossima metà di maggio, le misure di allerta, slittate al 2024 e l'obbligo di adozione del sindaco da parte delle srl, che ora è fatto coincidere con l'approvazione dei bilanci del 2022

2

COMPOSIZIONE NEGOZIATA

Una nuova procedura per scongiurare i casi di insolvenza

Introdotta, al posto delle misure di allerta, una nuova procedura di composizione negoziata

della crisi d'impresa, accessibile su base volontaria da parte di tutte le imprese iscritte al Registro. L'obiettivo è di evitare il precipitare in situazione di insolvenza di aziende in difficoltà temporanea

3

LA PIATTAFORMA

Il test per verificare le chances di risanamento dell'impresa

Istituita una piattaforma digitale con una lista di controllo particolareggiata, adeguata

anche alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese, con indicazioni operative per la redazione del piano di risanamento e un test pratico per la verifica della ragionevole perseguibilità del risanamento

4

I PROFESSIONISTI

Un pool di esperti con esperienza di ristrutturazione

Centrale il compito dei professionisti, soprattutto degli iscritti agli Albi dei dottori

commercialisti, degli avvocati e dei consulenti del lavoro, con esperienze pregresse di ristrutturazioni: dovranno affiancare l'imprenditore nelle trattative individuando soluzioni possibili di scita dalla crisi

5

IL CONCORDATO

Al via un nuovo istituto con finalità solo liquidatorie

Introdotta una nuova forma di concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio, da

applicare quando la procedura di composizione negoziata non ha avuto esito positivo e, comunque, l'imprenditore ha conservato un atteggiamento di buona fede e correttezza nelle trattative

6

MISURE DI PROTEZIONE

Trattative protette dalle azioni dei creditori

In campo misure protettive che possono essere successive all'accesso dell'imprenditore alla procedura di composizione

negoziata. si tratta di misure che limitano le possibilità di azione nei confronti dell'imprenditore da parte dei creditori e impediscono il pronunciamento di sentenze di fallimento o di stato di insolvenza fino alla conclusione delle trattative

INTERVISTA A SGARBI

«Il fascismo non c'è più,
il comunismo
invece sì. E si vede»

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 7

L'INTERVISTA **VITTORIO SGARBI**

«Il fascismo ora non c'è più il comunismo invece è vivo e lo dimostra ogni momento»

Lo storico dell'arte: «La frase del pd Provenzano che vuole la Meloni fuori dall'arco democratico e repubblicano svela la mentalità stalinista e totalitaria del vecchio Pci»

“

I regimi di Cina, Cuba e Corea utilizzano la violenza contro i dissidenti, le donne, gli omosessuali

“

Il Viminale ha gestito la manifestazione di sabato in maniera eversiva. Bastava bloccare subito Fn

”

”

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Da giorni Vittorio Sgarbi - in televisione, sui giornali e in Parlamento - si dedica a smontare pezzo per pezzo la surreale polemica sul fascismo di ritorno. E, al solito, utilizza molti argomenti parecchio efficaci.

Che cosa non funziona nelle accuse di fascismo a Giorgia Meloni?

«Fascistizzare la destra è ignobile quando ci sono regimi comunisti attivi. Il fascismo non è più attivo. Del fascismo di buono resta la Treccani, resta Pirandello, resta Fermi... Tutto il resto non c'è più. In compenso c'è una storia che vive, che è quella del comunismo. Il quale, però, non lascia

niente di buono. Il comunismo è vivo in Cina, in Corea, a Cuba e continua a utilizzare la violenza contro i dissidenti, le donne, gli omosessuali...».

Giuseppe Provenzano del Pd ha detto che Giorgia Meloni è «fuori dall'arco democratico e repubblicano».

«Che cosa è il Pd? È niente. È la fusione di Dc e Pci, due partiti che non esistono più. È una specie di lemure. Per altro ruba il nome agli altri partiti».

In che senso?

«Tutti i partiti sono democratici, non solo il Pd. Anche gli altri lo sono, e ovviamente anche Fratelli d'Italia. La frase di Provenzano è irricevibile, soprat-



tutto in un Paese come il nostro in cui gli ex comunisti non hanno vergogna di essere stati comunisti».

Molti sostengono, in questi giorni, che la Meloni dovrebbe prendere esempio da Gianfranco Fini, il quale disse che il fascismo era «parte del male assoluto».

«Il male assoluto che evocò Fini fu una furbizia per legittimare An. Ricordiamoci che An era più vicina al Msi di quanto potrà mai esserlo una ragazza nata nel 1977 come Giorgia Meloni. Dove sarebbe fascista la Meloni? Per quale motivo dovrebbe essere fuori dall'arco repubblicano come dice Provenzano?».

Mi pare abbastanza evidente che non lo sia.

«Neanche il Movimento sociale di Almirante era fuori dall'arco repubblicano. La frase di Provenzano svela la mentalità stalinista e totalitaria tipica del vecchio Pci, che indica negli altri il mostro. Il voto alla Meloni è legittimo, se non lo fosse ci troveremmo all'interno di un sistema totalitario, castrista o cinese, in cui chi la pensa diversamente viene ostracizzato. Semmai è Provenzano a non essere democratico, perché ritiene che il voto dato a lui sia nobile mentre quello dato agli altri sia ignobile».

Mi pare di capire che secondo lei il pericolo fascismo non esista. Però la Cgil, il Pd e altri saranno in piazza «contro i fascismi».

«Se quella manifestazione verrà fatta si tratterà di un abuso, perché il Pd sarà in piazza nonostante il silenzio elettorale. Ma se venisse impedita, ovviamente a sinistra farebbero le vittime».

Non se ne esce.

«Io spero che una parte degli elettori di centrodestra, anche solo un 2 o 3 per cento, si presenti alle urne per dire: non possiamo accettare di essere messi al margine come se fossimo davvero fascisti».

Lei ha detto in tv che è legittimo avere nostalgia del fascismo. Che intendeva?

«Si può avere nostalgia di Pirandello o di Gentile. Ma la nostalgia è comunque qualcosa di crepuscolare, e

legata a qualcosa che ormai è consegnato alla Storia, cioè a qualcosa che non c'è più. Mentre, come ho già detto, il comunismo c'è eccome».

Però in Italia c'è sempre una certa difficoltà a ricordare i martiri del comunismo. Lei ha ricordato la vicenda di Norma Cossetto, infoibata poco più che ventenne dai titini.

«L'ho ricordata perché Ciampi, attribuendole la medaglia d'oro, disse che fu vittima di partigiani comunisti. I titini non ci sono più, ma l'ideologia che ha legittimato quell'uccisione ancora vive. Vive nei comunisti che sono ancora in azione. Nell'area della destra quelli che si possono definire fascisti sono lo 0,5%, mentre la sinistra vive nel dialogo con i comunisti reali. Non è che Fratoini si sia dissociato dal castrismo o dal partito comunista cinese...».

Secondo lei Forza nuova andrebbe sciolta?

«Intanto ripeto che lo scioglimento di Forza nuova non dipende dal Parlamento, deve passare dalla Consulta. La XII disposizione transitoria della Costituzione vieta la ricostruzione del partito fascista. Ma è stata proprio la Corte costituzionale a dire che questa disposizione deve essere temperata dalla tutela della libertà di pensiero, la cui compressione può essere ammessa solo se ci si trova di fronte a un pericolo concreto per l'ordine democratico. Se ci sono atti concreti di eversione c'è lo spazio per sciogliere. Ma pensare da fascisti o dichiararsi fascisti non basta a giustificare lo scioglimento».

La destra dovrebbe votare per lo scioglimento di Forza nuova?

«Se fosse sciolta Fratelli d'Italia ne trarrebbe vantaggio. Ma, di nuovo, non è competenza del Parlamento. Al massimo il Parlamento può fare un ordine del giorno che chiede lo scioglimento. Ma poi interviene la Consulta. L'azione fa-

scista porta allo scioglimento, il pensiero fascista no».

Quella di Forza nuova a Roma è stata un'azione fascista?

«No. Da parte di Forza nuova credo sia stato un atto di provocazione e di propaganda. Vogliono far

LIBERALE

Vittorio

Sgarbi: «Fn prova a intestarsi una protesta trasversale» [Ansa]

sapere che esistono e vogliono accreditarsi come il partito dei no vax. Visto che non esiste un fronte unico dei no vax, che sono sparsi in vari partiti, allora Forza nuova prova a leaderizzare una protesta che nella realtà è molto distribuita tra destra e sinistra. L'assalto è servito soltanto a sputtanare una legittima protesta».

Insomma, secondo lei l'azione violenta non giustifica lo scioglimento.

«In realtà non mi risulta che quanto avvenuto a Roma sia stato particolarmente violento, se non ai danni dei poveri no vax. Gli agenti non hanno ostacolato Fiorené Castellino, ma hanno picchiato gente che non aveva fatto niente, solo perché era lì. Se l'uso del manganello è un'azione tipicamente fascista, in questo caso il manganello l'ha usato la polizia per menare gente che non era affatto fascista. Dunque l'azione fascista l'ha condotta la polizia».

Ecco, come valuta la gestione della manifestazione di sabato da parte delle forze dell'ordine e soprattutto del ministero dell'Interno?

«È stata una gestione eversiva. Non hanno bloccato Castellino e Fiore da subito. Hanno dato prova di avere infiltrati contro i no vax ma non contro Forza nuova. Bastava bloccare subito Fn e non consentire di entrare alla Cgil. La polizia ha agito per creare dei sovversivi che non c'erano. È stata una sorta di rappresentazione teatrale in cui le componenti eversive erano Fn e la polizia».

E tutti gli altri?

«Erano rappresentanti di movimenti spontanei che sono stati fatti passare per fascisti. Ho ricevuto decine di video in cui si vedono persone in divisa e uno in borghese picchiare manifestanti. Ho fatto anche una interrogazione parlamentare su questo».

Intanto il 15 ottobre è qui a un passo, e rischiamo l'esplosione del green caos.

«Che il green pass creasse situazioni assurde l'ho detto per primo a Draghi. Mi ha risposto che serviva per costringere tutti a fare il vaccino. Oggi abbiamo l'80% di vaccinati, e il non vaccinato non è pericoloso per gli altri, al massimo per sé stesso. Mi pare che l'unico modo per evitare il caos per le imprese e i lavoratori - a meno che non si abolisca il lasciapassare - siano i tamponi gratis. Visto che lo Stato ti obbliga ad avere il green pass, deve anche garantirti le condizioni per ottemperare all'obbligo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid Il Viminale: divieti ed esercito per le prossime manifestazioni. Certificazione verde: i nodi per colf, badanti e tassisti

Green pass ad alta tensione

Porti e Tir: rischio blocco. Meloni attacca Lamorgese. Salvini a Draghi: pacificare il Paese

di **Florenza Sarzanini**

Da domani green pass al lavoro e sale tensione. I nodi per colf, badanti e tassisti. Nuovi cortei, il piano del Viminale per vietarli. Porti e Tir, scioperi e rischio caos. Meloni attacca Lamorgese. Faccia a faccia Draghi-Salvini.

da pagina 2 a pagina 11

Il Viminale: ecco gli errori Per i prossimi cortei divieti e militari in strada

La riunione al ministero per analizzare i fatti di sabato
Ora manifestazioni lontano dai luoghi a rischio

Lo schieramento

Migliaia di poliziotti e carabinieri in campo, forti i timori di nuovi episodi

di **Florenza Sarzanini**

Le manifestazioni contro il green pass previste per domani potrebbero essere vietate, in ogni caso non potranno svolgersi nel centro di Roma. Dopo gli errori e le sottovalutazioni di sabato scorso, il Viminale mette a punto un piano di prevenzione in vista delle prossime proteste. E decide di schierare migliaia di uomini per blindare le sedi istituzionali anche sabato, quando la Cgil porterà in piazza San Giovanni almeno ventimila persone. A due giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo di certificazione verde per tutti i lavoratori, la tensione torna ad essere altissima, forti i timori che in piazza possano esserci nuovi episodi di guerriglia. Tanto che per il G20 previsto per il 30 e il 31 ottobre

si schiererà anche l'esercito.

Gli errori in piazza

Quando alle 11 di ieri la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese riunisce al Viminale i capi delle forze dell'ordine e dei servizi segreti per analizzare quanto accaduto sabato scorso, nessuno può negare che la situazione sia sfuggita di mano. Si evidenzia la mancanza di informazioni preventive su quanti avrebbero aderito alla protesta di piazza del Popolo tanto che «alle 15 si parlava di 3.000 persone e alle 15.30 sono diventate 12.000». Si sottolinea la carente gestione dell'ordine pubblico dopo che dal palco il leader di Forza nuova Luciano Castellino aveva annunciato di voler «andare alla Cgil perché stasera ci prendiamo Roma» e l'ex militante dei Nar Luigi Aronica trattava con i funzionari di polizia la deviazione del percorso per raggiungere la sede del sindacato. Perché nonostante le intenzioni degli estremisti di destra fossero chiare, nessun mezzo blindato è stato messo a protezione

del palazzo della Cgil e centinaia di dimostranti sono riusciti a entrare e devastare gli uffici?

Il venerdì nero

Ora si volta pagina, ma i timori sono forti perché domani in tutte le città italiane ci saranno presidi e sit in per protestare contro il green pass. Non è un caso che nella nota diramata al termine della riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza la ministra parli esplicitamente del «prossimo e impegnativo periodo» e raccomandi che si «intensifichino le attività di prevenzione delle possibili cause di turbativa, con il rafforzamento dei dispositivi di osservazione e di vigilanza del



Superficie 75 %

territorio e degli obiettivi sensibili nonché dei servizi di monitoraggio dei siti web e dei social network, anche per garantire a tutti la libertà di manifestare pacificamente e nel rispetto delle regole». Le disposizioni inviate ai prefetti prevedono di vietare tutte le manifestazioni che non siano statiche e in ogni caso di tenerle lontane da tutti i luoghi a rischio, prime fra tutte le sedi istituzionali. Ecco perché a Roma si sta valutando di impedire il raduno che dovrebbe svolgersi domani pomeriggio in piazza Santissimi Apostoli, a poche centinaia di metri dalle sedi del governo, del Parlamento e del Quirinale.

Il corteo Cgil

Impensabile vietare la manifestazione organizzata per sabato dalla Cgil, alla quale aderiranno tutte le forze del centrosinistra, ma per chi vuole a tutti i costi lo scontro potrebbe essere la giusta occasione. Oltre al servizio d'ordine del sindacato che ha sempre vigilato sulla buona riuscita delle proprie iniziative, saranno almeno 3.000 gli uomini delle forze dell'ordine impegnati nei presidi. Quel giorno terminerà anche la campagna elettorale per le amministrative e prima del silenzio che precede il voto altre piazze saranno piene. Il candidato sindaco del centrodestra Enrico Michetti parlerà al comizio di campo de' Fiori, mentre quello di centrosinistra Roberto Gualtieri sarà a piazza del Popolo. Saranno distanti, ma non troppo e il rischio fortissimo è che basti una minima scintilla per accendere nuovamente gli animi. Ecco perché già in questi giorni saranno impiegati nei servizi di vigilanza i militari di «Strade sicure» e in vista del vertice internazionale della fine del mese si è già deciso di chiedere al ministero della Difesa un potenziamento del contingente con almeno 500 soldati. La scelta di non militarizzare le città, Roma in particolare, viene rivista per evitare che le proteste possano passare il segno facendo salire ulteriormente la tensione quando il nostro Paese sarà al centro della scena mondiale.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

gli arresti

dopo l'assalto alla Camera del Lavoro a Roma di sabato scorso, al termine del corteo «no green pass»

3

mila le persone

che avrebbero partecipato al corteo (stimate alla vigilia). Ma il numero è poi schizzato a 12 mila, con forti disordini

Le tappe

Le prime misure dopo il vertice

Il Comitato nazionale per l'ordine pubblico di ieri ha varato l'aumento della vigilanza «dei siti e dei social, anche per garantire a tutti la libertà di manifestare pacificamente»

Obiettivi sensibili sorvegliati speciali

La ministra Lamorgese ha disposto anche che «le forze di polizia intensifichino le attività di prevenzione, con il rafforzamento dei dispositivi di vigilanza degli obiettivi sensibili»

Gli sbagli alla vigilia

Al Viminale sono stati analizzati anche gli errori commessi dalle forze dell'ordine: dalle poche informazioni preventive, al numero (sottostimato) delle persone in corteo

Il giro di vite verso il G20

In vista del G20 a Roma il Viminale ha disposto 500 unità aggiuntive delle forze armate. Misure speciali anche per il corteo di sostegno alla Cgil previsto sabato sempre nella capitale



Scontri La polizia in tenuta antisommossa a Roma durante gli scontri con i «no green pass»

(L'Espresso)

METANO

Prezzi record
e volatilità,
operatori in fuga
dal mercato

Bellomo — a pag. 6

Gas, volatilità record Il rischio mette in fuga gli operatori dal mercato

Il rally. Crolla la liquidità e le oscillazioni di prezzo si fanno sempre più forti
Sotto pressione anche i colossi del trading, per i piccoli lo spettro è il fallimento

-80%

I VOLUMI DI SCAMBIO

Al Ttf gli scambi sul mercato del giorno prima sono crollati dell'80% a settembre rispetto a un anno fa
Sissi Bellomo

Non solo da record, ma sempre più volatili. I prezzi dell'energia hanno cominciato a oscillare in modo violento e imprevedibile, complicando ulteriormente la gestione degli acquisti e dei modelli di consumo da parte delle imprese e aumentando i rischi per gli operatori sul mercato.

Gli strappi più violenti hanno riguardato il gas, che la settimana scorsa al Ttf, il principale hub europeo, ha visto il prezzo impennarsi di quasi il 40% fino a superare 160 euro per Megawattora — circa dieci volte il valore che aveva a inizio anno — e sprofondare quasi altrettanto nell'arco di poche ore, dopo la promessa di maggiori forniture da parte del presidente russo Vladimir Putin. Alti e bassi così clamorosi non si sono più ripetuti: ieri anzi, quando Putin è tornato a parlare del mercato, il gas ha mantenuto un rialzo del 9%, sopra 93 €/MWh (del resto le dichiarazioni hanno spento l'aspettativa di un imminente apertura dei rubinetti). Ma gli sbalzi di prezzo sono sempre più frequenti e il mercato è diventato così pericoloso da mettere in fuga gli operatori.

Laliquidità, quanto meno sul mercato spot, è crollata: i volumi di scambiati in Europa si sono ridotti del

16% a settembre, a 1.959 Terawattora, secondo dati aggiornati ieri dalla London Energy Brokers' Association (Leba), con una riduzione particolarmente accentuata proprio al Ttf. Sull'hub olandese gli scambi Otc (Over the counter) sul mercato del giorno prima si sono ridotti addirittura dell'80% rispetto a settembre 2020. E nei primi giorni di ottobre l'esodo è addirittura accelerato: il 7 ottobre, giorno delle maxi oscillazioni di prezzo al Ttf, il volume degli scambi day-ahead è sprofondato al minimo dal 2015, appena 4,870 MW.

«L'incredibile ascesa del valore del gas alla fine del terzo trimestre ha moltiplicato i rischi associati con posizioni prive di adeguate coperture — spiega Yakov Grabar, senior analyst di Gazprom Export — Così molti operatori hanno abbandonato il mercato». Farsi da parte è stata per molti l'unica scelta possibile per arginare le enormi pressioni delle banche sul fronte del credito.

Lo spettro del fallimento aleggia su migliaia di piccoli trader e rivenditori di energia, i soggetti più fragili su un mercato sempre più frequentato anche da speculatori, oltre che da grandi utilities e altri soggetti commerciali dalle spalle forti. In Gran Bretagna una decina di società sono già state travolte dagli eccessi del mercato, lasciando da un giorno all'altro senza gas e luce centinaia di migliaia di clienti e lo stesso copione rischia di andare in scena anche nei Paesi dell'Unione europea, se non il mercato non riuscirà a stabilizzarsi.

Sotto pressione sono finiti persino i giganti internazionali del trading di materie prime, come Glencore, Gun-

vor, Trafigura e Vitol, costretti dai margini call a integrare le garanzie con versamenti miliardari per poter continuare ad operare sui mercati energetici. Indiscrezioni raccolte dalla Reuters riferiscono di un "big short" da 30 miliardi di dollari sul gas al Ttf: un'enorme esposizione alla vendita assunta da una serie di soggetti che avevano venduto a termine per coprire i rischi di operazioni commerciali (e qui i sospetti cadono sui big del trading e forse anche su qualche grande utility) oppure per speculare sulla differenza dei prezzi del gas tra Stati Uniti ed Europa. Di solito lo spread è piuttosto stabile e se oscilla lo fa per brevi periodi. Ma a partire dalla fine di agosto il gas europeo ha messo il turbo e molte posizioni speculative sono diventate insostenibili.

La fuga dai mercati spot del gas è stata in parte compensata da un boom delle contrattazioni sui mercati a termine regolamentati, dotati di servizi di clearing che quanto meno evitano il rischio di controparte: sulla piattaforma dell'Ice, riferisce Montel, sono stati scambiati 5,5 milioni di future e opzioni sul gas a settembre, un record assoluto, superiore del 37% rispetto al pre-



cedente (che risale a gennaio). Anche le posizioni aperte sono salite al massimo storico, raggiungendo 3,4 milioni di contratti il 23 settembre.

Migrare verso le borse dei futures è comunque un lusso riservato a chi ha le spalle forti dal punto di vista finanziario. E sempre più spesso si tratta di banche ed hedge funds, che si muovono accanto a colossi commerciali in molti casi estranei al contesto europeo. Il gas del Ttf si è infatti affermato come un benchmark internazionale, con una forte influenza in particolare sul Gnl in Asia.

Della volatilità e del pericolo di speculazioni sui mercati dell'energia – gas e non solo – si stanno preoccupando in modo crescente anche le istituzioni. La Commissione Ue, presentando un primo pacchetto di misure per far fronte alla crisi, ieri ha incaricato l'Esma, l'autorità che vigila sui mercati finanziari, di monitorare «ancora più da vicino» gli scambi dei diritti sulle emissioni di CO₂ e di presentare un rapporto entro il 15 novembre. Bruxelles sostiene di non avere per ora «alcuna evidenza di comportamenti di tipo speculativo», ma la cavalcata dei prezzi – più che raddoppiati da inizio anno, fino a livelli record oltre 60 euro per tonnellata – viene attribuita da molti operatori alla presenza sempre più massiccia di soggetti finanziari, colpevoli di distorcere le dinamiche di un mercato in cui oltre 10 mila imprese europee (e in un prossimo futuro molte di più) sono invece obbligate ad acquistare quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

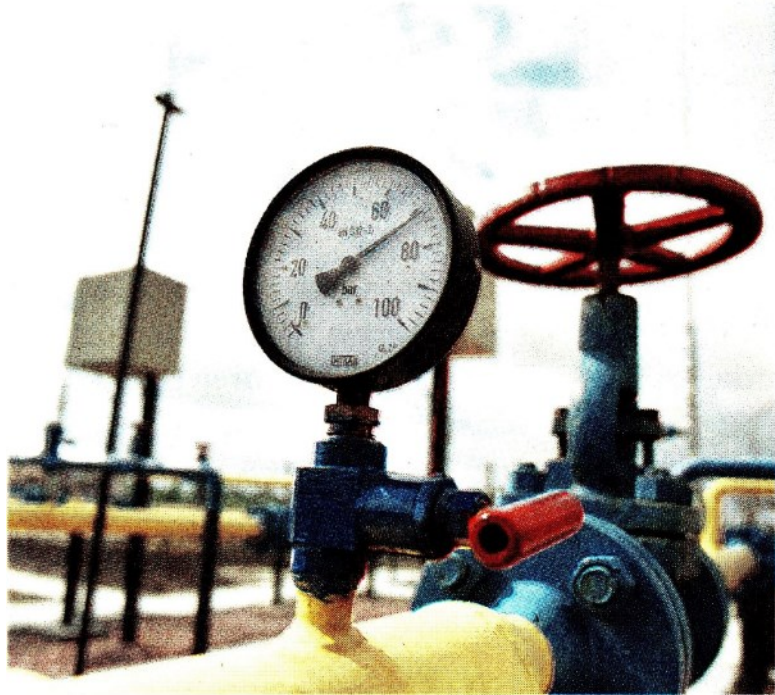
160

EURO PER MWH

La scorsa settimana al Ttf, il principale hub europeo, il prezzo del gas si è impennato di quasi il 40% fino a superare 160 euro per Megawattora –

circa dieci volte il valore che aveva a inizio anno – e sprofondare quasi altrettanto nell'arco di poche ore, dopo la promessa di maggiori forniture da parte del presidente russo Putin

AFP



Rally dei prezzi. Altissima volatilità sulle quotazioni del gas

Con l'arrivo della minimum tax via le tasse digitali dal 2024

**LA RICHIESTA
Ministri e
governatori
all'Fmi: un
Recovery Plan
globale per
aiutare i Paesi
più vulnerabili**

Il G20 finanziario

L'attuazione dei due pilastri cancella le imposte nazionali come quella italiana

Franco: con l'accordo sistema con più certezze
Visco: inflazione transitoria

Gianni Trovati

L'approvazione dei «due pilastri» sulla minimum tax globale e sulla redistribuzione delle basi imponibili delle grandi multinazionali hanno dominato, insieme alla lente posta dalla politica monetaria sulle fiammate dell'inflazione, l'agenda della quarta riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G20 sotto la presidenza italiana che si è chiusa ieri a Washington. E che ha ribadito a chiare lettere l'esigenza di «evitare qualsiasi ritiro prematuro delle misure a supporto della ripresa»; senza dimenticare ovviamente le esigenze di «sostenibilità a lungo termine» della finanza pubblica.

L'accordo sui due pilastri fiscali, ha sottolineato il ministro dell'Eco-

nomia Franco nella conferenza stampa di chiusura del G20, serve a «dare più certezze» al panorama delle regole per le imprese, che «opereranno in un contesto meno complesso». Della semplificazione fa parte anche l'addio alle Digital Tax unilaterali che, ha spiegato Franco, arriverà «dal 2024» una volta chiuso il cantiere dell'attuazione.

La strada per il via libera ai «due pilastri» che sarà ratificato al G20 dei capi di Stato e di governo in programma il 30 ottobre a Roma, era stata spianata dalla riunione veneziana di luglio e dalla caduta delle ultime resistenze di Irlanda, Ungheria ed Estonia, sancita dall'intesa Ocse fra 136 Paesi della scorsa settimana. Sul punto ministri e governatori sanciscono l'impegno a fare in fretta, per far entrare in vigore le nuove regole entro la fine del 2023: calendario più ambizioso di quello prospettato a luglio, quando si era parlato di «alcuni anni» per passare ai fatti.

In gioco, secondo le stime, ci sono 275 miliardi di gettito complessivo a livello globale. Per 150 miliardi si tratta di entrate nuove, frutto della minimum tax del 15% prevista per i colossi (non necessariamente tecnologici) che hanno fatturati superiori ai 750 milioni di dollari in ogni giurisdizione. Gli altri 125 miliardi invece già esistono ma cambierebbero destinazione con la redistribuzione delle imposte per le multinazionali (con fatturati da almeno 25 miliardi e un margine di almeno il 10%) negli Stati dove vendono beni e servizi pur senza avere una presenza fisica di sedi e uffici. In base ai calcoli dell'Osservatorio fiscale della commissione Ue, la

minimum tax al 15% (aliquota «giusta» per gli Usa, mentre Paesi come la Francia la preferirebbero più alta) porterebbe in Europa 48,3 miliardi, 2,7 dei quali destinati all'Italia.

Sulla crescita, nell'ottica condivisa dalla tappa statunitense del G20 finanziario, il rimbalzo post-pandemico globale modifica ma non cancella il ricco ventaglio di rischi che pesano sull'economia. La spinta inflattiva rimane «transitoria» nel giudizio ribadito dal governatore di Bankitalia Visco nella conferenza stampa finale, ma resta sotto osservazione. Il ritmo del rilancio è «solido», alimentato dal doppio supporto di vaccini e misure di sostegno, come sottolineato dal comunicato finale della riunione; ma la ripresa è minacciata da «rischi al ribasso» per il possibile emergere di nuove varianti del virus, e sta allargando le distanze fra le nazioni ricche, più vaccinate, e le aree più povere del pianeta dove i vaccini latitano. In quest'ottica, può rientrare nelle misure di politica economica anche l'impegno rinnovato ieri al sostegno dei Paesi più «vulnerabili», che poggia prima di tutto sui 650 miliardi di dollari di riserve addizionali rese disponibili dal Fmi con la nuova distribuzione dei diritti speciali di prelievo decisa il 23 agosto. Per rendere più ampio l'aiuto il G20 lavora con il Fondo a costruire una sorta di Recovery Plan globale, con un Trust dedicato a «resilienza e sostenibilità» con cui i Paesi ricchi potrebbero donare o prestare i propri diritti di prelievo a Stati esclusi dal novero di quelli a più basso reddito oggetto del Trust per la «riduzione della povertà e la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





A confronto sull'economia globale. La riunione a Washington dei ministri delle Finanze e dei governatori del G20, presieduta dall'Italia con Daniele Franco e Ignazio Visco

Decreto su fisco e lavoro Più tempo per le cartelle Cig estesa a fine anno

Domani in Cdm
riapertura dei termini
per la rottamazione
e quarantena retribuita
Congedi Dad, genitori
al 50% dello stipendio

di **Rosaria Amato**

ROMA – Pagamenti dilazionati per le cartelle fiscali, “recupero” dei contribuenti che avevano perso il diritto alla rottamazione anche per le difficoltà legate alla pandemia, ultime 13 settimane di Cig Covid e risorse per l’indennità dovuta ai lavoratori in quarantena: sono le norme che in queste ore si stanno aggiungendo al decreto fiscale, che il governo conta di approvare già nel Consiglio dei ministri in calendario per domani.

Per le cartelle esattoriali notificate a partire dall’1 settembre, dopo la sospensione dovuta alla pandemia, non ci sarà una nuova sospensione dei termini, come pure era stato chiesto in un primo momento, ma piuttosto una dilazione che allungherà i termini ordinari di 60 giorni, facendoli passare a 120 o forse anche a 150 giorni. A chiedere il pagamento a 150 giorni due giorni fa una risoluzione delle commissioni Finanze di Camera e Senato, approvata con il voto di tutte le forze di maggioranza. E ieri nel corso del question time alla Camera lo ha sostanzialmente confermato il sottosegretario all’Economia Federico Freni, rispondendo a un’interrogazione M5S. Freni ha parlato di «un pacchetto di norme che, in considerazione degli effetti economici dell’emergenza Covid 19, intervengano tra l’altro, sui termini di pagamento delle cartelle notificate nel periodo dal primo settembre 2021».

Inoltre chi aveva perso i benefici della rottamazione ter e del “saldo e stralcio”, avendo saltato i pagamen-

ti, potrà beneficiare della rimodulazione dei termini, ha aggiunto Freni, e dell’estensione «del numero di rate il cui mancato pagamento determina la decadenza dei provvedimenti di rateizzazione in corso prima dell’inizio della sospensione Covid-19».

Nel Dl fiscale sta entrando inoltre un pacchetto di norme sul Lavoro, proposto dal ministro Andrea Orlando. Si prevede il rifinanziamento della Cig Covid fino al 31 dicembre: si tratta, ha spiegato il ministro nel corso del question time alla Camera, di «ulteriori 13 settimane di cassa integrazione con causale Covid, senza contributo addizionale». Un aiuto indispensabile per le imprese, sottolinea Orlando, «anche al fine di gestire l’uscita “graduale” dal blocco dei licenziamenti, sulla scorta di quanto fatto a fine giugno quando è terminato (tranne per il settore tessile-moda) il blocco degli atti di recesso nei settori industria e costruzioni». Un fondo di circa 900 milioni provvederà inoltre a finanziare, fino al 31 dicembre, il pagamento dell’indennità dovuta ai lavoratori in quarantena Covid, che verrà così nuovamente equiparata alla malattia. Nel pacchetto lavoro entra anche il rifinanziamento dei congedi al 50% per i lavoratori con figli minori di 14 anni in quarantena o in Dad.

I contenuti del decreto fiscale sono stati discussi ieri anche in occasione di un incontro a Palazzo Chigi del leader della Lega Matteo Salvini con il premier Mario Draghi.

Se il via libera al provvedimento è atteso con ogni probabilità per domani, invece per la legge di Bilancio i tempi sono un po’ più lunghi, il governo si prenderà ancora qualche giorno per mettere a punto le misure per le quali si ipotizza una spesa in deficit che potrebbe anche andare un po’ oltre i 22-23 miliardi previsti inizialmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

13

Settimane di Cig Covid

Per piccole imprese, moda
tessile, calzature e terziario

50%

I congedi

Per i genitori con figli in Dad o
quarantena stipendio al 50%

Srm-Intesa Sanpaolo

Sud, bene l'export ma solo l'8%
delle imprese arriva in Asia —p.18

Sud, il 47% delle imprese presente sui mercati esteri ma solo l'8% arriva in Asia

Capasso (Srm):
«Abbiamo riscontrato
che le aziende hanno
la consapevolezza
di dovere investire»

L'osservatorio

Studio Srm-Intesa Sanpaolo
su ripresa e resilienza
nel Mezzogiorno

La quota più alta d'impres
investitrici concentrata
nella moda e nell'elettronica

Vera Viola

Pochi investimenti e poca internazionalizzazione, ma c'è un campione significativo che corre. Sono poche (appena il 34% del totale) le imprese meridionali che hanno realizzato investimenti nel triennio 2018-2020. Ma, tutto sommato, sono una quota non diversa da quella media nazionale (36%). Ma c'è un dato interessante: il 59% delle imprese del Sud che hanno investito (il 54% in Italia) lo ha fatto in modo rilevante, addirittura impegnando più del 20% del fatturato.

La propensione a investire è dato tanto più rilevante in vista delle opportunità offerte dal Pnrr per i prossimi anni. Quando per il Sud saranno disponibili oltre 200 miliardi dei quali 82 derivanti proprio dal Pnrr.

Queste le premesse. Nell'ambito dell'Osservatorio «Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere», Srm, il centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, ha avviato un'attività di monitoraggio del sistema produttivo meridionale, realizzando una survey su un campione di 700 imprese manifatturiere nazionali (di cui 300 meridionali) con l'obiettivo di cogliere le tendenze e i segnali di cam-

biamento verso un modello di sviluppo coerente con i nuovi indirizzi internazionali di politica economica.

«Le imprese che investono sono ancora poche – chiarisce Salvo Capasso responsabile del servizio imprese e territorio di Srm – e questa quota deve crescere rapidamente. Ma abbiamo riscontrato che c'è consapevolezza di ciò e volontà di partecipare al processo di ripresa».

Lo studio (prima edizione a cui seguiranno altre) in primis, valuta la capacità di investire ed evidenzia che la quota di imprese investitrici è più elevata nel Sistema Moda (57%) e nell'Elettronica (60%): due comparti che avendo delocalizzato molto le produzioni, nel post pandemia hanno esigenze di riorganizzare la filiera. Si ritiene interessante anche il fatto che il 48,7% delle imprese meridionali investitrici abbia realizzato investimenti sostenibili e innovativi: quota più alta del 3% rispetto alla media italiana. Si investe soprattutto in digitale, in sostenibilità ambientale e in ricerca: proprio i settori considerati strategici dal Pnrr. Il 62% delle imprese meridionali aumenterà gli investimenti nel settore digitale, contro il 55% in Italia. Se poi guardiamo agli investimenti in innovazione sostenibile (efficienza energetica, economia circolare), le differenze territoriali sono ancora più accentuate: 62% al Sud e 51% a livello nazionale. «C'è forte interesse per questo tipo di transizioni», dice Capasso.

Anche le previsioni degli investimenti in formazione e ricerca – secondo l'indagine di Srm – risultano migliori per le imprese meridionali, con il 56% che pensa di aumentarli, rispetto al 49% a livello nazionale.

Sostenibilità – altro pilastro delle politiche europee dei prossimi anni – per le imprese meridionali è soprattutto mondo "bio": il 43% delle imprese del Mezzogiorno realizza prodotti nell'ambito della filiera della bioeconomia, contro il 30%

mediamente in Italia.

Internazionalizzazione. Guardando all'internazionalizzazione ed alla relativa filiera di fornitura, lo studio verifica che nel Mezzogiorno c'è una difficoltà storica all'aprirsi al mercato estero. Ma risulta altrettanto chiaramente che vi sia la volontà delle imprese di investire per coprire questo gap, riconfigurando i propri scenari: il 25% delle imprese manifatturiere del Sud si aspetta una crescita sui mercati europei contro il 20% a livello nazionale.

A proposito di export e di internazionalizzazione, va preso atto che ancora il 38% del manifatturiero meridionale non esporta, il 53% considerando anche quelle con una quota di export marginale. Ma per un quarto del totale imprese la quota di esportazioni supera il 40% del fatturato. Le imprese del Sud sono inoltre meno presenti sui mercati più lontani: solo l'8% arriva in Asia.

Si legge nello studio: «Una parte importante del sistema produttivo meridionale è integrata in processi internazionali di produzione e si caratterizza per un elevato grado di dipendenza dall'estero per le forniture».

La pandemia ha avuto effetti negativi: il 29% delle imprese meridionali ha segnalato ritardi nel processo produttivo e il 29% interruzioni delle forniture. Ciò ha indotto le imprese a programmare una riorganizzazione della filiera. Un terzo delle imprese ha fornitori esteri e di questa quota il 47% prevede una riorganizzazione delle distanze dai fornitori (a livello nazionale, 34%).

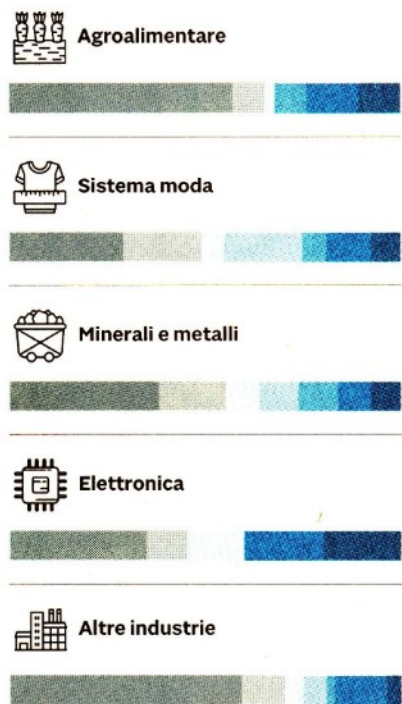
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

IL MEZZOGIORNO

Imprese esportatrici per settori di attività e classe di incidenza del fatturato estero. % di imprese



MERCATI DI SBocco DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Percentuale di imprese



Fonte: Osservatorio Ripresa e resilienza nel Mezzogiorno

Fmi: crescita record del debito nel 2020

Il Fiscal Monitor

Balzo da 27mila miliardi per il 90% generato da Paesi avanzati e Cina

Gianluca Di Donfrancesco

«Il debito di Governi, famiglie e società non finanziarie ha raggiunto i 226mila miliardi di dollari nel 2020, 27mila miliardi sopra il livello del 2019: è di gran lunga l'aumento più grande mai registrato»: le cifre fornite da Vitor Gaspar, direttore del Dipartimento affari fiscali dell'Fmi, sono uno dei tanti modi di misurare gli effetti della crisi del Covid-19 e le cicatrici che ha lasciato sull'economia mondiale.

Ha fatto più debito chi ne aveva la possibilità: economie avanzate e Cina insieme hanno contribuito «per oltre il 90%» all'aumento record, ha spiegato ieri Gaspar, nella presentazione del Fiscal Monitor. Emergenti e Paesi a basso reddito pesano solo per il 7%.

È il «Grande divario finanziario», come lo ha chiamato Gaspar. Una gran parte di quel debito è stato generato dalle misure di sostegno varate nei Paesi più ricchi. La diversa capacità di reazione, nei sistemi sanitari, nelle vaccinazioni come negli aiuti economici a persone e imprese e nei sistemi di credito, si traduce ora in una ripresa sempre più diseguale: le economie avanzate torneranno sul trend di crescita pre-pandemico già quest'anno. Per molte altre nazioni, serviranno anni.

L'aumento del debito pubblico nel 2020 «è stato pienamente giustificato dalla necessità di rispondere al Covid-19 e alle sue conseguenze economiche, sociali e finanziarie», afferma l'Fmi. La maggior parte dei 16.900 miliardi di dollari di misure annunciate per combattere la pandemia scadranno quest'anno. Continueranno però a produrre effetti positivi: solo le manovre messe in campo da Washington (con l'American Families Plan e l'American Jobs Plan) e da Bruxelles (con il NextGenerationEu) potrebbero aggiungere al Pil globale circa

4.600 miliardi di dollari tra il 2021 e il 2026, secondo i calcoli del Fondo.

Dopo il balzo del 2020, il debito pubblico in rapporto al Pil si è stabilizzato nel 2021, grazie alla ripresa. Resterà, però, su livelli superiori a quelli previsti prima della pandemia, attestandosi poco sotto il 100%. Per le economie avanzate, il Fondo prevede che il debito pubblico sarà del 20% più alto rispetto alle attese fino al 2026 (poi scenderà solo marginalmente, sempre in rapporto al Pil). Di conseguenza, salirà il fabbisogno finanziario dei Governi, per coprire le nuove emissioni e i titoli in scadenza.

Gli alti livelli del debito pubblico, avvisa il Fiscal Monitor, espongono soprattutto i Paesi emergenti alle variazioni dei tassi di interesse e riducono gli spazi di manovra necessari per rispondere a eventuali shock futuri. I costi di rifinanziamento potrebbero salire pericolosamente una volta che le banche centrali più pesanti avranno cominciato a ridimensionare i propri eccezionali programmi di sostegno.

Il Fondo avvisa però che «persino nelle economie avanzate», anche quelle che non affrontano rischi di rifinanziamento e hanno ancora margini nei bilanci pubblici, i Governi dovrebbero essere pronti a ridimensionare gli aiuti più rapidamente, se la domanda del settore privato dovesse riprendersi più in fretta del previsto. Anche per evitare di alimentare l'inflazione, con misure espansive protratte oltre il necessario. Ieri, la numero uno dell'Fmi, Kristalina Georgieva, ha ribadito che le pressioni sui prezzi nelle economie avanzate sono «transitorie». In ogni caso, a tutti i Paesi è raccomandato «il rafforzamento del quadro di finanza pubblica a medio termine». Pur tenendo presente che la priorità resta superare l'emergenza sanitaria e riportare l'economia su una rotta di espansione stabile e sostenibile, resta fondamentale costruire e difendere «credibilità» nei conti pubblici.

Il conto del debito mondiale, pubblico e privato, non smette di lievitare: in base ai dati dell'Institute of International Finance, nel secondo semestre del 2021, è salito a 296mila miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Energia: la Ue verso una centrale unica per gli acquisti di gas

Caro prezzi e strategie

La Commissione propone anche misure nazionali di sostegno e tagli di tasse

Per fare fronte al forte aumento del prezzo dell'energia la Commissione europea propone acquisti di gas a livello comunitario. Bruxelles, come ha reso noto la commissaria al-

l'Energia, Kadri Simson, esaminerà i vantaggi dell'acquisto congiunto di stock di riserve di gas per mettere in comune le forze e creare riserve strategiche. Agire a livello comunitario offre il vantaggio di avere maggiore peso contrattuale al momento dell'acquisto, e permette inoltre di affrontare più facilmente eventuali cali di offerta da parte dei paesi fornitori. A livello nazionale, intanto, Bruxelles autorizza misure di sostegno al reddito, tagli delle tasse e dilazioni nei pagamenti.

Beda Romano — a pag. 7

L'Europa verso acquisti di gas in comune per contenere la crisi

La proposta della Commissione. A livello nazionale Bruxelles autorizza i governi a misure di sostegno al reddito, tagli delle tasse e dilazioni nei pagamenti. Le misure all'esame dei leader Ue il 21-22 ottobre

L'acquisto congiunto darebbe alla Ue più peso contrattuale, la partecipazione sarebbe volontaria
Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dinanzi al forte aumento del prezzo dell'energia, la Commissione europea ha presentato ieri possibili misure d'emergenza da introdurre a livello nazionale. Sul fronte comunitario, Bruxelles ha proposto l'acquisto in comune di gas. Il pacchetto di provvedimenti, che verrà discusso dai capi di Stato e di governo nel vertice previsto la settimana prossima, rischia di deludere coloro che vorrebbero riformare radicalmente il mercato europeo dell'energia.

La comunicazione presentata ieri contiene due parti. La prima stila una serie di misure da prendere nel breve termine. La seconda invece prevede provvedimenti di medio-lungo periodo. Sul primo versante, non vi sono novità di sostanza rispetto a quanto già emerso nei giorni scorsi (si veda **Il Sole 24 Ore** del 5 ottobre). Tra le altre cose, Bru-

xelles autorizza i governi ad adottare misure di sostegno al reddito, a ridurre eventualmente l'imposizione, e ad accettare dilazioni nel pagamento delle bollette.

In una conferenza stampa la commissaria all'Energia Kadri Simson ha spiegato la filosofia che sottintende alla panoplia di provvedimenti presentati ieri. Queste misure, ha detto, «devono essere mirate soprattutto ai gruppi più vulnerabili» e alle piccole imprese, devono «essere facilmente adattabili» una volta che la situazione migliorerà in primavera, e «devono evitare di interferire con la dinamica del mercato dell'elettricità» o di mettere a rischio la transizione ambientale verso le fonti rinnovabili.

Più interessante è la parte dedicata alle misure di medio-lungo termine. «La Commissione - si legge nella comunicazione - esaminerà i possibili vantaggi dell'acquisto congiunto di stock di riserva di gas da parte di enti regolamentati o autorità nazionali per consentire di mettere in comune le forze e creare riserve strategiche. La partecipazione al sistema di acquisto congiunto sarebbe volonta-

ria e il sistema dovrebbe essere strutturato in modo da (...) rispettare le regole della concorrenza».

L'obiettivo è doppio. Agire in solido significa avere maggiore peso contrattuale al momento dell'acquisto. Significa, altresì, affrontare più facilmente gli eventuali cali di produzione nei paesi fornitori.

«È probabile che i prezzi all'ingrosso del gas rimarranno alti durante i mesi invernali e diminuiscano a partire da aprile 2022», afferma la Commissione.

Nel contempo, Bruxelles chiederà «ai regolatori europei dell'energia di studiare vantaggi e svantaggi dell'attuale struttura del mercato dell'elettricità e di proporre raccomandazioni». Attualmente il prezzo dell'elettricità dipende nei fatti da quello del



gas, anche nei Paesi dove la corrente elettrica proviene da altre fonti di energia, come il nucleare. Inoltre, l'autorità di vigilanza sui mercati (l'Esma) dovrà indagare sulla speculazione finanziaria nel mercato delle quote di emissioni ETS.

Nella sua comunicazione, l'esecutivo comunitario ha cercato di trovare un equilibrio tra le posizioni degli Stati membri. Mentre i Paesi del Nord ritengono che l'aumento dei prezzi sia passeggero e preferiscono evitare fughe in avanti, molti al Sud ritengono che la situazione riveli problemi più strutturali e vuole quindi riforme in profondità. La questione sarà discussa dai capi di Stato e di governo nel vertice europeo del 21-22 ottobre prossimi.

Più in generale, molti osservatori si chiedono se l'attuale assetto del mercato europeo dell'energia, che oggi lascia ai governi libertà nel decidere il mix energetico, sia compatibile con gli obiettivi ambientali dell'Unione. Un rapporto dell'ufficio studi del Parlamento europeo, che verrà discusso oggi in Commissione Industria, rivela che i costi derivanti da una assenza di integrazione in questo campo ammonteranno nel 2050 al 5,6% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSLO NON FERMA LE ESPLORAZIONI

La Norvegia continuerà nei prossimi 4 anni a concedere permessi per l'esplorazione di giacimenti di gas e di petrolio. Lo ha annunciato il nuovo governo



MA CONFERMA TAGLIA EMISSIONI

Il futuro premier, il laburista Jonas Gahr Støre (nella foto), ha tuttavia ribadito l'impegno a ridurre le emissioni nocive del 55% entro il 2030

TAMPONI DOPO LA CREPA SUI PORTI, IL GOVERNO VA ALLO SCONTRO I Green Pazzi dritti verso il venerdì nero

RISCHIO DI PARALISI

DA DOMANI PORTUALI
E AUTOTRASPORTATORI
BLOCCANO LE ATTIVITÀ.
DISAGI IN VISTA PURE
PER AUTOBUS, TRENI,
AGRICOLTURA. E NELLE
QUESTURE UN AGENTE
SU 5 NON È VACCINATO

DI FOGGIA, DE RUBERTIS E MOIZO
A PAG. 2 - 3

COVID-19 • CERTIFICATO OBBLIGATORIO PER LAVORARE Il governo va allo scontro: il Green pass resta com'è

Zero trattativa
Veto sia sull'allungamento
della validità del tampone
sia sulla gratuità: nessuno
sa cosa succederà venerdì

» Carlo Di Foggia

Arrivati a questo punto
è un gioco a incastri:
un passo indietro, an-
che minimo, farebbe

crollare tutto l'impianto, una fi-
guraccia che Mario Draghi non
vuole fare. Meglio affrontare il
non quantificabile caos a cui si
rischia di assistere da domani,
quando scatterà l'obbligo di



Green pass per tutti i lavoratori. I segnali di difficoltà arrivano un po' da tutta Italia (come leggete in queste pagine). Non c'è solo il porto di Trieste che rischia la paralisi, con i portuali decisi allo sciopero a oltranza contro l'obbligo. Ci sono imprese grandi (come Ilva) o piccole che si sono rassegnate a mettere a disposizione i test gratis, ma soprattutto non c'è associazione di categoria che non lanci un allarme. Le difficoltà maggiori sono nel trasporto pubblico locale e nell'autotrasporto, dove la quota di lavoratori senza certificato si avvicina al 30% grazie all'alta percentuale di stranieri, specie dell'Est. Ma ci sono anche le forze di polizia (i reparti mobili sono i più colpiti).

PER CAPIRE come si è arrivati a questo punto, serve un passo indietro. L'obbligo è stato previsto, via decreto, il 13 settembre, rendendo l'Italia un banco di prova nel mondo. Nonostante il governo avesse centrato l'obiettivo dell'80% di vaccinati over 12, Draghi ha voluto usare l'arma "fine di mondo" nella speranza di costringere i più restii a vaccinarsi. Dopo un iniziale incremento, la scorsa settimana si è toccato il ritmo più basso nelle vaccinazioni da luglio. Il piano, da questo punto di vista, è fallito, soprattutto per il nodo dei tamponi. A Palazzo

Chigi i numeri sono noti: un documento interno, citato dalla *Reuters*, parla del 15% di dipendenti privati e dell'8% nel pubblico senza *Pass*.

Tornare indietro sarebbe però politicamente esplosivo per il premier. Draghi ha convocato per oggi i leader di Cgil, Cisl e Uil. Formalmente il tema è il decreto che inasprisce le sanzioni per chi viola le norme di sicurezza sul lavoro (potrebbe finire nel Consiglio dei ministri in giornata o venerdì): difficile non si parli anche del *Green pass*, viste le difficoltà crescenti.

Ieri per dire, si è tenuto l'incontro tecnico coi ministeri di Salute e Lavoro che i sindacati avevano chiesto il 29 settembre per sciogliere alcuni nodi non da poco. La richiesta è di mettere i lavoratori senza certificato in grado di fare il tampone, aprendo degli *hub* appositi (niente da fare, invece, per la richiesta di averli gratis) vista la difficoltà delle farmacie a far fronte all'impennata della domanda di test, peraltro già in atto. Altra richiesta: che vengano riconosciuti anche i vaccini non autorizzati dall'Agenzia europea del farmaco, come il russo Sputnik. E anche qui, niente da fare. "C'è poi il tema dei controlli che abbiamo richiesto possano avvenire anche a campione e a rotazione in accesso al lavoro e non durante il turno - ha detto

Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil -. Abbiamo posto tanti altri temi, ma è chiaro che non tutti troveranno soluzione entro venerdì. Una riflessione sui tempi di applicazione del *Pass* il governo a questo punto dovrebbe farla". La confusione è notevole. A Palazzo Chigi, per esempio, studiano un ulteriore aggiornamento delle *Faq*, le domande e risposte sul sito del governo che dovrebbero evitare dubbi applicativi. Alcune cose non sono chiare: che succede, infatti, se scadono le 48 ore di validità del tampone durante il turno di lavoro, visto che i controlli possono avvenire anche dopo l'ingresso?

Niente da fare invece per l'estensione a 72 ore (dalle 48 attuali) della validità dei test rapidi: era la richiesta delle regioni del Nord guidate dal centrodestra, ma bocciata dai presidenti di centrosinistra (si lavora però a un documento che chieda i test gratis o calmierati ulteriormente). Draghi, insomma, non sembra intenzionato a tornare indietro. Linea che avrebbe recapitato anche a Matteo Salvini, ieri a Palazzo Chigi. Il leghista chiedeva un'apertura sui tamponi, visti i 3,5 milioni di lavoratori coinvolti ("non si possono lasciare 20 mila poliziotti a casa"). Anche qui niente da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO CHIGI AGGIORNA LE "FAQ" SUL SITO

MODIFICHE al Dpcm sicuramente no, Draghi non se le può permettere soprattutto politicamente, ma burocratizzare la realtà è più difficile del previsto, per questo il governo già lavora a un aggiornamento delle cosiddette "Faq", le domande e risposte sul sito per sciogliere i dubbi applicativi. I problemi saranno mille: ad esempio che succede se la validità del tampone scade durante il turno, visto che i controlli possono avvenire anche in mezzo all'orario di lavoro?

● ALTRI FRONTI

POLIZIOTTI 1 SU 5 SENZA NELLA "MOBILE" IN PERICOLO I TURNI E LA SICUREZZA



1. Da Torino a Roma
In 120 a Firenze non sono vaccinati, in 90 nella Capitale

Martedì, il sindacato della Polizia, la Cosp, aveva detto che erano almeno 18 mila i poliziotti non ancora vaccinati. E ieri, dai dati di molte città d'Italia è emerso che, in media, il 20 per cento non è immunizzato. A Torino, ad esempio, non è vaccinato un agente su tre; a Firenze quasi quattro su dieci. Nei reparti di Roma e Milano sono almeno un centinaio. Il rischio che da venerdì ci siano problemi nella copertura dei turni è alto, soprattutto mentre si moltiplicano le proteste contro il *Green pass* (e tenendo conto che anche tra i carabinieri c'è una quota di personale non vaccinato che dovrebbe essere di poco inferiore al 10%). "È impensabile lasciare a casa anche un solo poliziotto, soprattutto dopo l'impegno e i sacrifici degli ultimi mesi" ha detto il leader della Lega, Matteo Salvini. Ieri, poi, il capo della Polizia, Lamberto Giannini, ha firmato la circolare su come funzioneranno i controlli per i poliziotti, con un punto fermo: chi inizia a lavorare con il *pass* continuerà fino alla fine del servizio anche se dovesse scadere la certificazione.

AGRICOLTURA CENTOMILA BRACCIANTI POTREBBERO FERMARSI. ALLARME MELE



2. In Trentino Alto Adige è in corso la raccolta delle mele: tanti i rumeni impiegati

L'obbligo di *Green pass* rischia di bloccare l'agricoltura. Almeno questo è l'allarme lanciato ieri dalla Coldiretti che parla di percentuale di non vaccinati pari al 25%: 100 mila addetti dei campi, su un totale di 400 mila, sprovvisti di certificato verde e che quindi da domani non potranno andare al lavoro. L'associazione ha chiesto al governo una semplificazione dei meccanismi di controllo all'ingresso, ma ha anche colto l'occasione per reclamare contratti più flessibili per assumere i beneficiari di ammortizzatori sociali. La situazione più complicata sembra riguardare il Trentino Alto Adige, dove in questo momento è in atto la raccolta delle mele, attività che impegna molti rumeni i quali presentano percentuali di vaccinazione molto basse. Meno allarmista la posizione della Cia: "Niente proroghe né deroghe alla strategia del governo, mirata a sconfiggere il Covid. Vengano garantiti servizi rapidi a disposizione dei lavoratori, ora è prioritario mettere in sicurezza il Paese".

TPL CONDUCENTI E MACCHINISTI: FINO AL 25% IN MENO, CONTROLLI A CAMPIONE



3. Milano e Napoli
Atm e Trenord potrebbero avere il 20% di stop, Napoli il 10%

Venerdì agita Atm e Trenord. Le due società di trasporti milanesi, che a regime hanno rispettivamente 800 mila e 1,4 milioni di passeggeri, potrebbero avere il 20% di possibili defezioni tra il personale. Le società eseguiranno il controllo del *Green pass* agli ingressi e a campione durante l'orario di lavoro. Disagi "inevitabili" anche a Bologna: mancheranno 88 autisti e difficilmente potranno essere garantite le corse. La previsione è della stessa Tper, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico locale sia in città che a Ferrara. Non andrà meglio a Torino, dove la Filt Cgil si stima il 25% di personale senza *Green pass*. Possibili disagi anche a Roma. L'Atac spiega che effettuerà dei controlli a campione fra autisti, macchinisti e addetti alle stazioni. La Cgil stima che il 10% degli 11 mila lavoratori non sia vaccinato. L'Anm, l'azienda di trasporto pubblico locale di Napoli che conta poco più di 2.000 dipendenti, calcola in un 10-15% la percentuale di personale sprovvisto di certificato verde. I controlli avverranno a campione, non più del 30% giornaliero, e attraverso servizi di vigilanza esterna.

LE REGOLE

Se il certificato
è in ritardo
accesso al lavoro
con deroga
alla privacy

Bottini e Prioschi — a pag. 4

Green pass in ritardo: accesso al lavoro in deroga alla privacy

I controlli. Nel pubblico e nel privato si possono presentare i documenti relativi alla guarigione o alla vaccinazione o al tampone già effettuati

Gli esenti consegnano la documentazione al medico competente per essere esonerati dalle verifiche
Aldo Bottini

Da domani in ogni luogo di lavoro si procederà a controllare che chiunque entri per svolgere un'attività lavorativa sia munito di green pass. È facilmente prevedibile che, soprattutto nel primo giorno di controlli, si potranno verificare le situazioni più disparate. Proviamo ad analizzare quelle più comuni, alla luce delle precisazioni e dei chiarimenti forniti dai due Dpcm emessi nei giorni scorsi: il primo adotta le linee guida sui controlli per le pubbliche amministrazioni e il secondo detta invece disposizioni generali attuative degli obblighi introdotti con il Dl 127/2021.

Il controllo all'accesso

Il lavoratore in possesso di regolare green pass entra, senza che venga registrato alcunché, mentre chi ne è privo viene allontanato. In quest'ultimo caso il nominativo viene segnalato all'ufficio del personale affinché vengano applicate nei suoi confronti le conseguenze previste dalla legge (assenza ingiustificata senza retribuzione).

Il controllo dopo l'accesso

Per chi è privo di green pass scattano, oltre all'immediato allontanamento, anche la segnalazione al Prefetto per l'irrogazione delle sanzioni amministrative e quelle disciplinari. Le linee

guida per le pubbliche amministrazioni prevedono che il controllo durante l'orario di lavoro avvenga a rotazione, con cadenza giornaliera e riguardi non meno del 20% del personale presente.

La documentazione sostitutiva

Il Dpcm del 12 ottobre (applicabile tanto nel settore pubblico quanto in quello privato) contempla l'ipotesi che, pur in presenza dei presupposti di legge, il green pass non sia stato ancora rilasciato o aggiornato. In questo caso, con una evidente deroga ai principi generali privacy, il lavoratore potrà accedere esibendo i documenti cartacei o digitali che attestano una delle condizioni di rilascio del green pass (vaccinazione, test o guarigione). A tale proposito va ricordato che la prima dose della vaccinazione è idonea a generare il green pass solo dopo 15 giorni. Quindi anche l'eventuale certificato che attesti l'effettuazione della prima dose non darà diritto a entrare al lavoro se non dopo 15 giorni.

Gli esenti

La norma di legge prevede che l'obbligo di green pass per entrare nei luoghi di lavoro non si applichi a chi è esentato dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con una circolare del ministero della Salute. Il Dpcm del 12 ottobre nulla aggiunge al riguardo. Le linee guida per le pubbliche amministrazioni, riprese da una Faq del Governo,

annunciano che il controllo potrà prossimamente essere effettuato con un apposito QR Code. Nel frattempo, i soggetti interessati dovranno trasmettere la documentazione attestante l'esenzione al medico competente che, ove dagli stessi autorizzato, informerà il personale deputato ai controlli del loro esonero dalle verifiche. Si tratta di una procedura che ben può essere adottata anche dai datori di lavoro privati. Si deve ritenere comunque che non possa essere negato l'accesso a chi, non avendo preventivamente inviato la documentazione al medico competente, esibisca all'ingresso il certificato di esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

A cura di Aldo Bottini



La procedura per i controlli si può integrare al protocollo comportamentale anti-Covid?

La norma non specifica che le modalità operative debbano essere inserite nei protocolli anti-Covid. È dunque possibile sia



adottare un documento separato rispetto al protocollo anti-Covid, sia inserirlo nello stesso.

2

La certificazione medica che attesta l'esclusione dal green pass a chi va consegnata?

La norma non prevede un obbligo di consegna di tale certificazione, essendone richiesta la mera esibizione ai fini dell'accesso nel luogo di lavoro. Potrebbe essere opportuno indirizzare chi ne sia in possesso al medico competente, che poi comunichi al datore di lavoro l'elenco degli esenti.

3

I controlli effettuati devono/ possono essere registrati in un registro?

La legge non consente la raccolta e la conservazione, in qualunque forma, di alcun dato della certificazione verde o di esenzione visibile al momento del controllo (le generalità del lavoratore e la validità del certificato). Il trattamento si concretizza nella mera consultazione/presa visione delle citate informazioni, senza registrazione. Dovrà invece essere tenuta traccia del mancato accesso di chi abbia comunicato la mancanza di green pass, ovvero risulti al controllo privo di valido green pass, al fine di gestire le conseguenze previste dalla legge (assenza ingiustificata senza retribuzione).

4

Occorre verificare il green pass per il personale in smart working o telelavoro?

Si può ritenere di no, perché il green pass serve per accedere ai luoghi di lavoro. Ovviamente, qualora il dipendente debba presentarsi in azienda deve necessariamente possedere ed esibire il green pass.

5

Alcuni lavoratori arrivano in ufficio molto presto: il datore può chiedere di non accedere agli uffici finché non viene controllato il green pass dalle persone incaricate?

La legge impone l'obbligo di accedere ai luoghi di lavoro solo se si è muniti di green pass, ponendo in capo al datore l'obbligo di controllo. Arrivare presto in ufficio non può essere la "scappatoia" per sottrarsi al controllo.

6

È configurabile un controllo anche durante l'orario di lavoro?

Sì, è possibile che il datore effettui i controlli anche durante l'orario di lavoro e anche nel caso in cui le verifiche all'accesso siano sistematiche per tutti (cioè non a campione), anche, ad esempio, al fine di evitare che il dipendente possa utilizzare un green pass da tampone scaduto durante il suo turno.

7

Posso raccogliere in un file nome dipendente e scadenza green pass?

No, ai fini dell'organizzazione dei controlli non è possibile acquisire dal lavoratore né spontaneamente, né su richiesta del datore, né preventivamente né ex post, la certificazione in corso di validità o dichiarazioni in ordine alla tipologia e alla scadenza della stessa.

8

Un'azienda con varie sedi può disporre controlli diversificati tra i vari siti?

Sì, il datore è tenuto a individuare le modalità di controllo anche eventualmente diversificandole in base alle caratteristiche delle varie sedi. Si ritiene a ogni modo preferibile adottare una modalità di verifica generalizzata di tutta la forza lavoro da effettuarsi quotidianamente all'ingresso.

9

Come coesistono il divieto di registrazione dei dati green pass e la fisiologica registrazione dell'assenza per mancata presentazione del certificato verde per creazione cedolini? È possibile prevedere al tal fine una dicitura specifica (ad esempio, assenza ingiustificata per mancata idoneità all'accesso)?

Il datore deve poter registrare e gestire la circostanza dell'assenza del lavoratore sfornito di certificato al fine di imputare correttamente l'assenza (in termini di assenza ingiustificata senza diritto alla retribuzione e senza conseguenze disciplinari), nonché controllare il suo rientro con valido certificato. Resta fermo il divieto di trattare e raccogliere le informazioni sottese all'emissione della certificazione.

10

Se i controlli sono delegati a dipendenti, devono essere dipendenti che rivestono un coerente ruolo, anche gerarchico, nell'organizzazione aziendale (ad esempio, sono già preposti per la sicurezza sui luoghi di lavoro) come un responsabile? L'incarico può essere affidato a uno stagista?

La norma non precisa a quali dipendenti possa essere conferito l'incarico di effettuare le verifiche. In linea generale, tale incombenza può essere affidata ai dipendenti adibiti all'accoglienza del personale/visitatori (ad esempio, receptionist), nonché al controllo interno e alla gestione del personale. Il conferimento dell'incarico deve essere effettuato tenendo conto del livello di inquadramento degli incaricati. Lo stagista, in coerenza con il suo status, non può svolgere una mera attività lavorativa quale quella del controllo.



La minaccia dei No Pass “Bloccheremo il Paese”

Domani scatta l'obbligo del lasciapassare e in molti settori si rischia la paralisi: tir fermi, porti chiusi, trasporti in crisi
Ma Draghi conferma la linea della fermezza: niente tamponi gratuiti. Scontro alla Camera tra Lamorgese e Meloni

Domani entra in vigore l'obbligo di Green Pass in tutti i luoghi di lavoro e si temono blocchi e proteste. A rischio i porti, a cominciare da Trieste, la logistica e il trasporto merci.

di **Bocci, Bonini, Ciriaco, Ferro Lauria, Ossino, Tonacci Vecchio e Ziniti** • da pagina 2 a 9

IL DOSSIER

Green Pass, l'Italia in bilico la paura di un venerdì nero

Dalla logistica ai servizi pubblici e alla famiglia, ecco i settori che domani rischiano di andare in crisi
In alcuni comparti i lavoratori non vaccinati sono il 30%. E preoccupano le file per i test anti-Covid

di **Michele Bocci**

Autotrasporti

Un camionista su tre non ha il Qr code “Così gli scaffali rimarranno vuoti”

Il nodo dei trasporti è tra i più difficili da sciogliere. I numeri illustrati da Ivano Russo di Confetra sono impietosi: «La nostra confederazione raccoglie 400 mila autisti e stimiamo che il 30% non abbia il Green Pass». Fermando 130 mila persone che si occupano di trasporti si rischia «il blocco, la paralisi del



sistema logistico nazionale», dice Russo che solleva anche il tema stranieri. I camionisti russi, bielorusi, polacchi, turchi sono vaccinati con Sputnik o altri medicinali non approvati in Europa «e quindi non

ammessi per ottenere il Qr Code che dal 15 ottobre sarà obbligatorio per lavorare». La Fiap, federazione italiana autotrasportatori professionisti, spiega che «gli effetti negativi per le imprese di trasporto e logistica ricadranno soprattutto sulla collettività» e evidenzia il rischio da domani di scaffali vuoti, crisi dei carburanti e blocco delle industrie.



Agricoltura

Molti stagionali senza copertura “La vendemmia potrebbe fermarsi”

Sono circa 400 mila i lavoratori agricoli attivi in questo momento in Italia e il 75% di loro, 300 mila, sono stagionali. I dati sono della Coldiretti. Come spiega Romano Magrini, responsabile del lavoro dell'associazione, circa uno su quattro non sono vaccinati o hanno fatto vaccini non riconosciuti in



Europa. «Il problema è che gli stagionali tra queste 100 mila persone li perdiamo. Chi per 20 o 30 giorni fa la vendemmia o raccogliere gli ortaggi invernali e non ha il vaccino, non si carica il costo del tampone,

cioè 200 euro al mese». E così tanti datori rischiano di trovarsi già da domani a corto di risorse. «Sta finendo la vendemmia – dice Magrini – Se ho cinque persone che se ne occupano e vanno via in due, tre o addirittura quattro non trovo certamente nessun lavoratore che li sostituisca».

Forze dell'ordine

Nei reparti mobili record di No Vax “Timori per la sicurezza pubblica”

Tra i poliziotti coloro che non si sono immunizzati sarebbero il 20%, secondo alcuni sindacati (ma la ministra Lamorgese giorni fa ha parlato dell'8%). Il dato salirebbe molto nei reparti mobili, quelli cioè che si occupano di ordine pubblico, dove senza Green Pass sarebbero circa il 30%. Sempre le



organizzazioni sindacali hanno calcolato che il dato sarebbe del 39% a Firenze, dove ci sono poco più di 350 uomini, e del 33% a Torino (300 uomini). A Roma la situazione è un po' migliore, visto che su 600 poliziotti

quelli non in regola per lavorare sarebbero il 17%. Secondo il sindacato dei carabinieri Usic «circa il 5% dei 110mila carabinieri non è vaccinato. Il dato può sembrare esiguo ma con una riduzione dei servizi del 5% c'è un conseguente rischio per la sicurezza del paese e dei cittadini».

Trasporto locale

Bus e treni, scoperto un addetto su 10 “Organizzare i turni sarà un'impresa”

Gli addetti del trasporto pubblico locale (tpl) in Italia sono circa 100 mila. Fanno funzionare autobus, metropolitane, treni, vaporette e altro. Tra questi lavoratori, spiegano dalla Filt Cgil l'adesione alla vaccinazione è stata abbastanza alta. Le aziende stanno raccogliendo i dati in questi giorni ma



sarebbero il 10% i lavoratori non in regola, meno rispetto ad altri settori. Va però specificato, come fanno notare dalla Cgil, che anche il 10% di assenze su un modello di lavoro che

prevede turni e che è appunto finalizzato a rendere un servizio pubblico può creare molto disagio. Proprio per questo le aziende, ad esempio Atm di Milano, chiedono ai lavoratori di dire 48 ore prima del turno se non hanno il Green Pass. Da [Asstra](#), l'associazione nazionale che raccoglie le aziende di tpl pubbliche e private, spiegano che si lavora per garantire i servizi.

Lavori domestici

Colf e badanti, il 30% senza certificato “Ma le famiglie non hanno alternative”

Sono 600 mila le colf e le badanti non vaccinate o vaccinate con Sinovac o Sputnik, cioè il 30% del totale di chi lavora in nero o in regola. Alcuni datori di lavoro, cioè le famiglie, probabilmente chiuderanno un occhio di fronte a chi non ha il Green Pass. A dare questa lettura dei dati è Andrea



Zini di Assindatcolf, una delle associazioni di datori. Che spiega: «Abbiamo detto alle famiglie di verificare prima di domani se il lavoratore ha il Green Pass, chiedendogli di firmare una lettera.

Credo che una parte importante, almeno 400 mila persone, non verrà controllata perché i datori di lavoro non hanno alternative: se quella badante o quella colf se ne vanno non trovano sostituti. Altre 200 mila persone potrebbero perdere il lavoro, perché il loro datore non vuole rischiare».

Grande distribuzione**Negozi e supermercati i più tranquilli
“Personale quasi tutto immunizzato”**

Nella grande distribuzione c'è una forte sensibilità nei confronti del vaccino e l'adesione dei lavoratori è stata alta. Vale per il mondo delle Coop e lo assicurano anche da Federdistribuzione, che riunisce grandi catene del settore alimentare ma anche dell'abbigliamento, del bricolage. Si tratta di

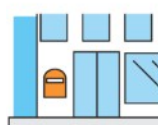


15.600 punti vendita dove sono impiegate circa 220 mila persone. Si stima che tra queste ce ne siano l'8-9% senza il certificato verde perché non vaccinate o guarite da meno di sei mesi dal Covid. «I lavoratori hanno

risposto alla richiesta di farsi il vaccino, che inizialmente alcuni nostri associati avevano proposto addirittura di somministrare in azienda», dicono da Federdistribuzione, che si era anche spesa perché fosse adottato un uso estensivo del Green Pass.

Pubblica amministrazione**Passaporto e fine dello smart working
“Una doppia sfida con tante incognite”**

Una data, due appuntamenti fondamentali. Per i dipendenti pubblici quello di domani non è solo il giorno del Green Pass obbligatorio ma anche quello del rientro in presenza, cioè della fine dello smart working. Si tratta di una categoria di lavoratori molto ampia, che in tutto conta 3,2 milioni di



addetti. Sarebbero tra il 7 e il 10% quelli senza il vaccino. Se però si tolgono dal conteggio totale gli addetti della sanità e della scuola, il numero scende a circa 1,4 milioni. E visto che nelle prime due categorie

l'adesione alla campagna, anche per la legge sull'obbligo vaccinale in un caso e su quello del Green Pass nell'altro, è stata molto alta, la percentuale delle persone scoperte negli uffici pubblici sale e potrebbe persino raddoppiare, avvicinandosi così a quella registrata nella popolazione generale.

I locali pubblici**Bar e ristoranti non temono stop
“Corsa agli hub dopo i lockdown”**

I lavoratori dei pubblici esercizi che ancora non hanno fatto il vaccino sono tra i 35 e i 40 mila, cioè circa il 10% del totale di coloro che lavorano in bar e ristoranti. Il dato è dell'ufficio studi di Fipe-Confcommercio. L'adesione piuttosto alta alla campagna vaccinale nascerebbe, secondo il



direttore generale di Fipe Roberto Calugi, dallo «shock del primo e del secondo lockdown, che hanno visto decine di migliaia di dipendenti di bar e ristoranti restare senza lavoro per mesi». Questo ha «scatenato una

reazione forte di autoprotezione. Il risultato è che la stragrande maggioranza dei nostri collaboratori è corsa a vaccinarsi appena possibile. Il desiderio di lavorare senza rischi e con continuità si è rivelato più forte di qualsiasi altra considerazione». Anche quel 10% in meno, comunque preoccupa un po' i gestori.



La corsa
Oggi previste code per i tamponi nelle farmacie e nei centri privati. Nella foto, il drive-in alla fiera di Palermo

Imprese: salta il vincolo delle 48 ore

Le regole anti-Covid

Scatta domani l'obbligo sui luoghi di lavoro
Via ai controlli in azienda

Settore logistico in difficoltà
Le Regioni a Draghi: rischio di una corsa al tampone

Nuove polemiche alla vigilia dell'obbligo di green pass sui luoghi di lavoro, con 2,5 milioni di lavoratori non vaccinati. Situazione problematica per l'autotrasporto, settore già penalizzato da carenza di autisti e carburanti. Le imprese si attrezzano intanto per i controlli; cancellato il termine di 48 ore per la richiesta anticipata del green pass: il datore di lavoro potrà chiederlo con un preavviso legato a esigenze organizzative. Timori per la possibile corsa al tampone anti-covid da domani: le Regioni scrivono a Draghi. — pagine 2-3-4

Green pass e imprese, salta il vincolo 48 ore Rischio caos tamponi

Conto alla rovescia. Salvini e Grillo insistono sui test gratis, fibrillazioni nel governo e tra i partiti. Allarme anche dai sindacati, ipotesi hub aziendali

Oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil convocati da Draghi: sul tavolo anche il provvedimento sulla sicurezza sul lavoro
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Cancellato il termine temporale di 48 ore per la richiesta anticipata del Green pass: il datore di lavoro potrà chiedere la certificazione verde al lavoratore con un preavviso necessario a soddisfare le esigenze organizzative. Si lavora per consentire di operare ai lavoratori ai quali è stato somministrato un vaccino non riconosciuto dall'Em. Per gli esentati dal vaccino, oltre alla certificazione cartacea già prevista, il ministero della Salute sta predisponendo un nuovo modello di Green pass con un apposito "QR code" che verrà letto dalla App con la stessa modalità dei Green pass "ordinari", valido sul territorio nazionale. Il problema della mancata copertura economica del periodo di quarantena, verrà risolto con il Decreto fiscale di prossima emanazione (si coprirà il pregresso e tutto il periodo fino al 31 dicembre, termine oggi previsto dello

stato di emergenza).

Sono alcune delle risposte date dai tecnici del ministero del Lavoro e della Salute ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil nell'incontro che si è svolto ieri mattina al dicastero di Via Veneto (alcune, come la cancellazione del termine di 48 ore, recepite ieri stesso nella versione finale del Dpcm). I sindacati hanno espresso preoccupazione, per l'impatto che avrà l'avvio da domani del Green pass obbligatorio considerando che ci sono 2,5 milioni di lavoratori non vaccinati (di questi oltre 2,2 milioni lavorano nel privato). In questo scenario, questa mattina i leader di Cgil, Cisl e Uil sono stati convocati a palazzo Chigi dal premier Mario Draghi, per parlare di sicurezza sul lavoro. «Abbiamo manifestato ai due ministeri la preoccupazione che le sole farmacie non siano in grado di reggere la necessità di fare e processare i tamponi in modalità sufficiente alla domanda - spiega Ivana Veronese (Uil) -. Abbiamo ribadito la richiesta di mettere a disposizione dei lavoratori tamponi gratuiti, o tramite le aziende attraverso la de-traiabilità dei costi, o tramite farmacie e hub o drive-in appositi per permettere a tutti i lavoratori sprovvisti di Green pass di accedere al tampo-

ne». A questo proposito nella versione finale del Dpcm si apre alla possibilità di far effettuare il tampone da «altri soggetti reputati idonei dal ministero della Salute», individuati da una circolare di imminente pubblicazione, per poter operare ad esempio in hub aziendali.

Sulla scadenza di domani c'è fibrillazione anche nella politica; fa discutere la circolare del ministero dell'Interno alle aziende dei porti sulla gratuità dei tamponi per «evitare conseguenze critiche»; il leader della Lega, Matteo Salvini, ha chiesto nell'incontro con il premier Mario Draghi di estendere questa possibilità a tutti i lavoratori, proposta rilanciata anche da Beppe Grillo. «Bisogna procedere in modo ordinato, io penso che costruire trattamenti diversi per persone diverse ri-



schia solo di far aumentare il caos - ha commentato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -. Se va fatto scendere il prezzo dei tamponi, questo intervento va fatto in modo uniforme per tutto il mondo del lavoro. Ci dobbiamo preoccupare di chi ha dubbi ma anche chi ha scelto di fare il vaccino esercitando un dovere civico, queste persone andrebbero tenute più in considerazione».

Da **Confindustria** si fa notare che il governo ha fatto una scelta sul Green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro alla quale bisogna dare seguito, è un segnale sbagliato approvare norme e cercare di demolirle prima ancora di farle funzionare, con decisioni che lasciano spazio a dubbi. «Sul tavolo del confronto ministeriale abbiamo posto il tema della posizione ambigua del Governo - aggiunge Angelo Colombini (Cisl) -, tra quanto sostenuto dai ministri Speranza e Orlando sulla non gratuità dei tamponi per i non vaccinati e la concessione prevista dalla ministra Lamorgese nel settore portuale. Abbiamo anche chiesto di modificare la Faq del Governo sui lavoratori somministrati che per il sindacato devono ricevere il controllo solo da parte dei datori di lavoro utilizzatori e non anche dalle agenzie di somministrazione». Per Sebastiano Calleri (Cgil) «su molte richieste di chiarimento abbiamo avuto dal Governo risposte ancora vaghe, stanno ancora lavorando a Faq e circolari nonostante sia prossima l'entrata in vigore dell'obbligo del Green pass nei luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE SCIOPERI ILLEGITTIMI

Due scioperi generali di due sigle autonome dal 15 al 20 ottobre, in concomitanza con l'avvio del Green pass sul lavoro, sono illegittimi per i Garanti.



IL GARANTE SCIOPERI

Il garante Giuseppe Santoro-Passarelli ha espresso al ministero dell'Interno «preoccupazione per possibili gravi comportamenti illeciti»